Anno 97° - Mensile - N°1 gennaio/febbraio 2000

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Documentazione

Decreto flussi

Centri di permanenza temporanea

I giorni del Purgatorio

Sommario

Editoriale

3 Ne abbiamo bisogno
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Centri di permanenza temporanea

6 I giorni del Purgatorio
di Gianromano Gnesotto

Intervista all'Avv. L.Trucco
7 Colpevoli di cosa?
di Paola Scevi

9 L'esperienza francese
di Lorenzo Prencipe

Spazio aperto

Giornali
10 Sciocchezzaio padano
di Silvio Pedrollo

laPADANIA
NORD MITTELEUROPEO
Clandestini = Criminali
Nord droga e prostituzione in mano albane

Mediatori culturali
12 Un ponte tra le culture
di Mariano Opagnola

Quinto Rapporto ISMU-Cariplo
21 Fotografare l'immigrazione
di Stefano Oliviero

Matrimoni tra cristiani e musulmani
22 Non basta la paura
di Leandro Rossi

Museo
23 Dedicato al Padre dei Migranti
di Franco Vallone

Calabria
25 (Ri)partire è un po' morire
di Maffeo Pretto

Documentazione

15 Decreto di programmazione dei flussi di ingresso

Calendario

17 Calendario interreligioso 2000

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

Dire&Fare
4 *di Maria de Lourdes Jesus*

Diritto&Rovescio
14 Così lontani, così vicini
di Paola Scevi

Exodus
26 In cammino con il Giubileo
di Gabriele Bentoglio

Immagini&Suoni
28 Va di scena l'Africa
di Luciana Scevi

Segnalibro
33 *di Mariano Opagnola*

Sorrisi&Grida
34 *di Felix*

Convivio
35 Misto azteco al mais
della Signora Pepa

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B.Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin
Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2000 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona

Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

Ne abbiamo bisogno

L'Europa è percorsa da nuove paure, vecchi fantasmi, ed anche da grandi contraddizioni.
In Austria e Svizzera vincono due partiti di destra, il cui successo va spiegato essenzialmente con la paura dello straniero, e quasi contemporaneamente le proiezioni statistiche dicono che senza gli stranieri l'Europa va a grandi passi verso la bancarotta demografica, in drammatica controtendenza rispetto ai Paesi in via di sviluppo. Sembra che ci si preoccupi più dell'euro che dei bambini.
Per l'Italia c'è il magro primato di nazione in cui si nasce di meno (1,2 figli per donna, rispetto alla media mondiale del 2,6) e con il 22% della popolazione che supera i 60 anni. A farci evitare la crescita zero sono i bambini stranieri nati qui, i bambini come il cinesino nato nella sala parto dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna alle 0,01 del primo gennaio, il primo italiano nato nel Duemila. L'hanno chiamato Xiao Shi, nome che significa "molto fortunato". E una prospettiva un po' più rosea è data dalla crescita a ritmo sostenuto dei matrimoni in cui almeno uno degli sposi è straniero.
Ma la vera prospettiva che determina il presente è questa: se fra 25 anni vorremo avere la stessa forza lavoro del 1995, abbiamo bisogno fin d'ora di accettare l'ingresso di 300.000 immigrati l'anno.
E' in tale contesto che frasi di lieve entità, ma pronunciate dalla persona giusta, diventano di spessore. Così è stato per le parole che il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha pronunciato a Bologna agli inizi di febbraio. Le sue considerazioni sono partite proprio dalla realtà delle culle vuote per dire che oggi "l'Italia è per gli immigrati ciò che l'America è stata per noi", e che, come l'America, "abbiamo bisogno degli immigrati per poter crescere".
Un vero e proprio spot, che con tutta probabilità avrà più effetto di tanti discorsi e di tante ragioni. Stessa sorte era capitato allo slogan: "Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare". Di contro, l'altro che va per la maggiore tra le fazioni simil-razziste: "I clandestini sono criminali".

> *"L'opinione pubblica è propensa a lasciarsi guidare da piccoli messaggi, da una parola che vuole sentire, da un sorriso o da un ringhio carismatico."*

Sono frasi che hanno tutta la pretesa di sintetizzare un messaggio e che sono fatte per incidere sull'opinione pubblica, orientandola in un modo o nell'altro. Un tipo di comunicazione che c'è sempre stata anche nel vasto panorama delle migrazioni, e spesso ad essere chiamati in causa erano i nostri italiani, che in più di cento anni di storia migratoria si sono sparsi per i quattro angoli del mondo. Ma, in particolar modo oggi, tempo della comunicazione globale in cui tutto passa e passa in fretta, sembra che quel che è destinato a rimanere sia una flebile traccia di discorso, di storia, di buon senso.
Ne abbiamo spesso la riprova: l'opinione pubblica è propensa a lasciarsi guidare da piccoli messaggi, da una parola che vuole sentire, da un sorriso o da un ringhio carismatico. Anziché strutturare un discorso, scrivere libri e giornali, sembrerebbe più opportuno compilare una manciata di aforismi.
Ma poi lo slogan mostra la propria flebile esistenza, e per fortuna ad averla vinta sono sempre le parole e le ragioni. Senza questa convinzione, non si farebbe giornalismo.
Anche lo slogan di Carlo Azeglio Ciampi, sebbene susciti il piacere di una frase sensata, porta con sé il lato debole. E a sottolinearlo è stato per l'appunto il giornalismo, un giornalismo che per l'occasione ho trovato solo sul quotidiano *Avvenire*, in un "pezzo" che analizzava le ragioni del calo demografico, fatto determinante il "bisogno degli immigrati per poter crescere".
Ebbene: il problema della denatalità ha tra le sue cause la tendenza dei singoli a vivere solo il presente; è lo specchio di un egoismo individuale e di coppia; è il linguaggio di una cultura che vuole godersi tutto e subito; che basta a sé stessa. Una cultura del rifiuto, e che paradossalmente non vuole accettare coloro di cui ha bisogno. Ne fanno le spese i bambini e ne fanno le spese anche gli immigrati. Si pensi soltanto ad alcuni snodi di stretta attualità: la quota flussi per il 2000 fissata su una cifra più che prudenziale, le effettive difficoltà burocratiche per poter fare l'ingresso regolare, gli ostacoli per ottenere la cittadinanza italiana, la limitata concessione della partecipazione politica, la "carta di soggiorno" che finora è lettera morta.
Di sicuro, una cosa di cui abbiamo bisogno è il risanamento della nostra cultura.

Gianromano Gnesotto

Rompicapo

1937: Maria Grazia Marzot (che per comodità chiameremo da ora MGM) nasce a Saronno il 21 luglio e vive in Italia fino al 1968.
1968: MGM arriva a Boston con visto turistico di 6 mesi. Dopo 2 mesi la Tufts Medical School le riconosce il titolo di professore di sociologia della medicina. E l'Immigration Service le concede lo stato di immigrante.
1969-1989: MGM lavora a Boston (con la "carta verde") e mantiene la residenza in Italia dove passa diversi mesi ogni anno.
1971: MGM contrae matrimonio con H.R. Bronk Jr., cittadino americano, ma mantiene la cittadinanza italiana.
1986: MGM trasferisce la residenza da Roma ad Allerona (TR) dove risiede ogni anno durante i mesi che passa in Italia.
1989: MGM presenta domanda all'Unità Sanitaria Locale di Orvieto per il riconoscimento dell'invalidità civile che le viene concessa in quanto affetta da sclerosi multipla.
1989: MGM e HRB Jr. ottengono il divorzio consensuale a Boston, registrato in Italia con sentenza del Tribunale di Roma del 1990.
1989: Dato che non è necessario rinunciare alla cittadinanza italiana per ottenere quella americana MGM ne fa richiesta e la ottiene.
1990: In seguito a ulteriore aggravamento (MGM necessita della sedia a rotelle) le viene concessa in Italia l'indennità di accompagnamento.
1993: MGM acquista negli Stati Uniti, e importa in Italia, un'auto appositamente attrezzata per i suoi problemi motori.
1998: MGM, per evitare tasse, richiede le targhe italiane per l'auto e produce alla Motorizzazione di Terni tutti i documenti, manca solo il modulo di rimpatrio definitivo, che MGM ha richiesto al Consolato Italiano di Boston appena tornata dall'Italia.

E qui comincia il rompicapo:
**per ottenere il documento occorra essere iscritti all'AIRE da almeno 18 mesi. Ma nessuno ha mai spiegato a MGM cos'è (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) né tantomeno che avrebbe dovuto essere iscritta da quando ha la doppia cittadinanza;*
**il Consolato sostiene che MGM ha perso la cittadinanza italiana quando ha richiesto quella americana. Né le autorità italiane, ogniqualvolta MGM rinnovava il passaporto, né le autorità americane le hanno mai specificato questo;*
**MGM é disposta a rinunciare alla cittadinanza americana, se ciò può servire.*

Se qualcuno saprà trovare una soluzione riceverà la gratitudine di Maria Grazia nella forma di un suo acquerello in cornice di legno di ciliegio.

Maria Grazia Marzot

Una lettera insolita, questa di Maria Grazia. Cosa possiamo fare per aiutarla? Lo chiedo a tutti voi lettori del "L'Emigrato". Provate a rispondere a questo quiz, chissà che tante teste messe insieme a ragionare non trovino alla fine una buona soluzione.

Cos'è l'amicizia?

Ciao Maria, ti mando queste poche righe per dirti che fra noi ragazzi non c'è così tanto razzismo come fra voi adulti. Nella nostra classe c'è Myriam, nata in Italia in una famiglia di origine pakistana. Non posso dire che sia una mia amica. Ci siamo parlate poco e quando ci siamo scambiate delle idee abbiamo scoperto che avevamo due visioni del mondo completamente diverse: una volta al telefono ci siamo definite come gatto e cane. Ma questo non vuol dire che a poco a poco non possiamo trovare un modo per andare d'accordo.
A scuola viene sempre vestita con abiti alla moda occidentale, anche se si capisce a colpo d'occhio che non è italiana, però quando va in Pakistan con suo padre si veste sempre secondo le regole del suo paese: con una camiciona che le arriva fino alle ginocchia e dei pantaloni larghi e

Chi vuole proporre argomenti, riflessioni, fatti, problemi, interrogativi, può scrivere a "Dire & fare" di Maria De Lourdes, Redazione "L'Emigrato", Via Torta 14, 29100 Piacenza.

svolazzanti per rispetto di suo padre che è musulmano. Infatti in casa non si mangia mai il maiale, per osservare i precetti del Corano. Sua madre essendo italiana è cattolica. E così credo anche lei. Ma comunque non c'è stata mai una discussione riguardo alle religione.

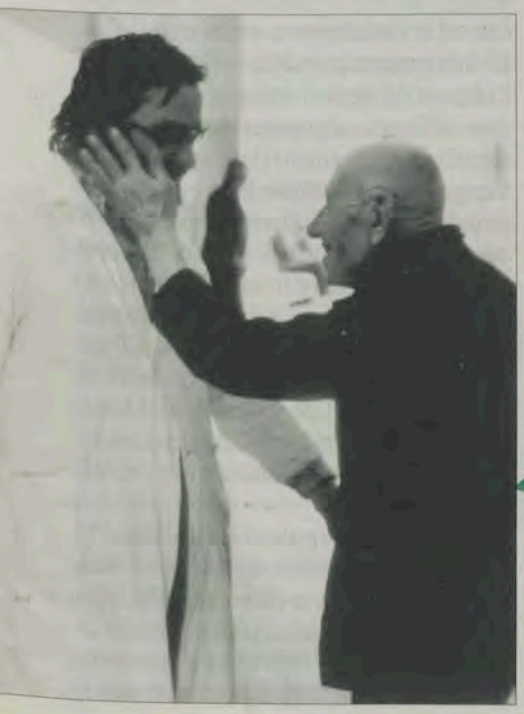
Luisa (Scuola Mazzini, Roma)

Grazie Luisa per questa tua lettera che mi offre lo spunto per sollecitare voi ragazzi a perseguire con tenacia una società nuova, permeata da valori veri. Per questo però non è sufficiente prendere semplicemente atto dei nuovi compagni in classe, ma lottare contro l'indifferenza di tanti e l'intolleranza di troppi.
Hai detto una cosa che però non mi trova molto d'accordo. Ossia che Miryam si vede subito che non è italiana. Invece è italiana. Da parte del padre le sue origini sono pakistane, ma il resto è tutto italiano. Prova a chiederle se si sente italiana o Pakistana e vedremo cosa ti risponderà.

Banca del tempo

Cara Maria de Lourdes, siamo due operatori di una delle tante "Banche del tempo" presenti in Italia. Apparteniamo a nazionalità diverse ma tante cose ci accomunano e ci rendono uguali. Abbiamo deciso di scriverti per far conoscere questa nostra interessante esperienza ai tuoi lettori e a tante altre persone che vorrebbero impegnare il proprio tempo libero in modo utile e costruttivo ma non sanno chi contattare. L'attività della nostra "Banca del tempo" consiste nel promuovere la socializzazione e la ricostruzione dei rapporti umani tra le persone che vivono nello stesso territorio, e si sviluppa attraverso una serie di scambi di attività tra le persone che si iscrivono. Da noi arrivano persone che vogliono realizzare piccoli progetti, persone curiose con interessi vari ma che non hanno i mezzi economici per soddisfare questo interesse. Noi li aiutiamo a realizzarli senza nessun costo economico. L'unica risorsa che utilizziamo è quella che tutti loro dispongono, quella umana. Ogni persona offre e riceve attività che possono essere più o meno qualificate. Per esempio una lezione di inglese può essere scambiata con una lezione di computer, mentre un'ora di aiuto domestico può essere scambiata con una lezione di violino.
La nostra Banca si trova in un'area con un'elevata presenza di stranieri, alcuni dei quali sono venuti ad iscriversi mettendo a disposizione il loro tempo libero per varie attività. Fra queste, oltre alle lezioni di lingue straniere, ci sono lezioni di musica, o addirittura conversazione di teologia, lezioni di scrittura creativa o interpretazione di testi antichi.
La multiculturalità presente nella banca è rafforzata, inoltre, dai nostri operatori, alcuni dei quali sono figli di coppie miste.
Per maggiori informazioni potete telefonare allo 06/4957720.

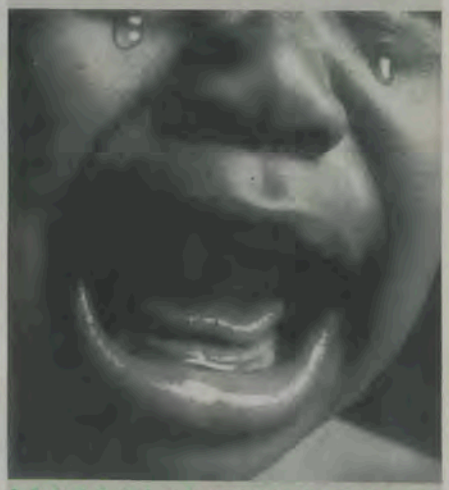
Roberto e Alessandra



Mi sembra un idea geniale quella della "Banca del tempo" e mi auguro che la vostra lettera finisca per incoraggiare altre persone, che potranno mettersi in contatto con voi e impegnarsi in questo bel servizio che offrite.

Maria de Lourdes Jesus

facci contenti con il tuo abbonamento



ITALIA
35.000 (ordinario)
60.000 (sostenitore)

ESTERO
50.000 (ordinario)
70.000 (sostenitore)

Rinchiusi dietro le sbarre solo perché sono irregolari, con l'assenza di garanzie per i diritti fondamentali della persona. Solo dopo tanta disperazione e molte proteste, il Governo sta predisponendo alcune misure, tra cui una carta dei diritti e dei doveri per la tutela della persona trattenuta nei Centri.

I giorni del Purgatorio

di Gianromano Gnesotto

Nome ufficiale: centri di permanenza temporanea. Titoli correnti: centri di detenzione, centri di reclusione, lager, purgatori.

Come spesso accade in Italia, è stato necessario il fattaccio per far saltare fuori il problema: nella notte dello scorso 29 dicembre muoiono tra le fiamme tre immigrati nel centro "Serraino Vulpitta" di Trapani. Hanno cercato di scappare in otto, da quello che la voce storica della Chiesa trapanese, monsignor Nino Adragna, definisce "lager dove vige un regime di polizia". I poliziotti li rincorrono e li riprendono. Poi una mano spranga la porta di uno dei dormitori, e dall'altra parte un immigrato dà fuoco ai materassi per "costringere" i poliziotti a riaprirla, non immaginando di trasformare quella "cella" in una camera a gas.

Ma già tempo prima, la notte di Natale, e in un altro centro, quello di Ponte Galeria a Roma, moriva per mancanza di cure il tunisino Mohamed Ben Said.

"Dobbiamo metterci in testa che loro vengono qui in cerca di un futuro", diceva monsignor Adragna; "proprio come facevano i nostri emigranti già ai primi del Novecento, in America, dove erano rispettati, una volta arrivati. Noi invece li rinchiudiamo in un "lager" in cerca di una identità possibile".

Ecco il punto: chi è rinchiuso lì dentro non ha commesso reati, ma è solo in attesa che venga verificata la sua identità ed il suo diritto a restare in Italia. E' una misura prevista dalla legge 40, l'ultima legge sull'immigrazione, per dare efficacia alle procedure di espulsione entro 30 giorni dall'arresto.

Vengono però diffuse le prime immagini di questi centri inavvicinabili, impermeabili ai controlli dei civili, e con un regolamento interno che, non si capisce perché, è *top secret*: immigrati dietro le inferriate, in cortili circondati da sbarre alte più di quattro metri. E circolano squallide storie di violenza, freddo e sporcizia, mancanza di assistenza sanitaria, promiscuità, tentati suicidi.

Infuria subito la polemica politica: "I centri di permanenza temporanea vanno chiusi"- sostiene il Senatore dei Verdi, Luigi Manconi -. "Sono luoghi di detenzione dove si produce discriminazione e violenza, e la loro costitu-

Il Centro di Via Corelli, a Milano

zionalità è dubbia". Ribadisce la ministra della Solidarietà Sociale, Livia Turco: "Questi centri vanno gestiti nel rispetto della dignità umana, anche se servono a identificare i clandestini prima dell'espulsione". Cavalca l'onda Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda: "I centri di accoglienza vanno chiusi, ma i clandestini io li manderei in carcere o magari ai lavori forzati".

Il centro di Via Corelli, Milano

Aperto l'11 gennaio 1999 nei giorni dell'"emergenza criminalità", il centro di Via Corelli , alla periferia est di Milano, è il più grande degli 11 centri di permanenza temporanea costruiti lungo l'Italia, da Torino a Ragusa. La struttura, circondata da una doppia gabbia e composta da 24 containers recuperati dalle zone terremotate, ha la disponibilità di 150 posti. In un anno ci sono passati 2.724 immigrati. Meno della metà (1.245) sono stati effettivamente rimpatriati. Gli altri sono tornati in libertà.
Se si spulciano le cronache, ad appena un mese dall'apertura del centro, non si contano le polemiche. Un articolo di Zita Dazzi su la Repubblica dell'11 febbraio 1999 fa sapere che dei 250 immigrati portati in Via Corelli, 150 sono stati rilasciati dopo qualche giorno perché le autorità sono riuscite a verificare che avevano le carte in

Intervista all'Avv.L.Trucco

Colpevoli di cosa?

di Paola Scevi

I Centri di permanenza temporanea per immigrati irregolari in attesa di espulsione sono oggetto di pesanti critiche. I dubbi sulla loro costituzionalità riguardano il fatto che vi sono trattenute persone che non hanno commesso reati, ma solo illeciti amministrativi e per la nostra Costituzione non è ammessa alcuna forma di restrizione della libertà personale se non si è imputati, indagati o autori di reati. C'è inoltre scetticismo circa l'efficacia di queste *mezze prigioni* soprattutto dopo che si è rilevato che solo il 44 per cento degli ospiti è stato rimpatriato effettivamente. Da più parti si sostiene che l'assenza di garanzie effettive e la discrezionalità nella loro gestione rendano la permanenza in queste strutture più pericolosa della detenzione nelle carceri. Gli stranieri vengono privati della libertà senza regole chiare e il clima di tensione è accresciuto dalla promiscuità etnica e sessuale. Le associazioni cercano di garantire una presenza periodica all'interno dei centri per offrire orientamento e assistenza legale. I tentativi però procedono a stento per la portata restrittiva dei regolamenti interni che limitano il diritto di difesa.
Cerchiamo di capirne di più parlandone con l'avvocato Lorenzo Trucco presidente dell'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione).

I centri di permanenza temporanea sono stati definiti come 'luoghi di sospensione del diritto', perché?
Questi centri sono luoghi 'terribili'. Vi sono trattenute persone che vengono private della libertà in assenza di un vero e proprio reato. Una forma nuova nel diritto italiano di 'detenzione amministrativa': una detenzione vera e propria che si protrae fino a 30 giorni magari per l'indisponibilità di un vettore (mezzo di trasporto per il rimpatrio forzato, *ndr*). Non è concepibile limitare senza titolo la libertà personale di un individuo per un tempo così lungo. C'è una grossa contraddizione che non fa parte della nostra cultura giuridica e gli effetti si stanno già purtroppo vedendo. In questi luoghi le garanzie sono ridotte al minimo, manca qualsiasi forma reale di difesa. E teniamo conto che se il soggetto è liberato dal centro, perché non si esegue l'espulsione, può essere catturato anche solo dopo un giorno e vedersi di nuovo applicare la misura.
La tutela giurisdizionale quindi è del tutto teorica?
Per esempio c'è una totale mancanza di informazione per cui la persona non capisce cosa gli stia accadendo. Non sono chiari le procedure e i tempi con i quali gli immigrati, che comunque esprimono la volontà di fare ricorso, vengano messi nelle condizioni di contattare un avvocato. Troppo spesso il difensore non può approntare nessuna difesa perché viene av-

L'Avv. Lorenzo Trucco, presidente dell'Asgi

visato solo qualche ora prima della convalida del provvedimento di internamento nel centro. Per cui la convalida risulta essere sostanzialmente un atto formale in cui lo stesso giudice non riesce ad entrare il quella che è la sostanza del provvedimento.

Si è creato una sorta di diritto speciale caratterizzato da una negazione sostanziale del diritto di difesa?

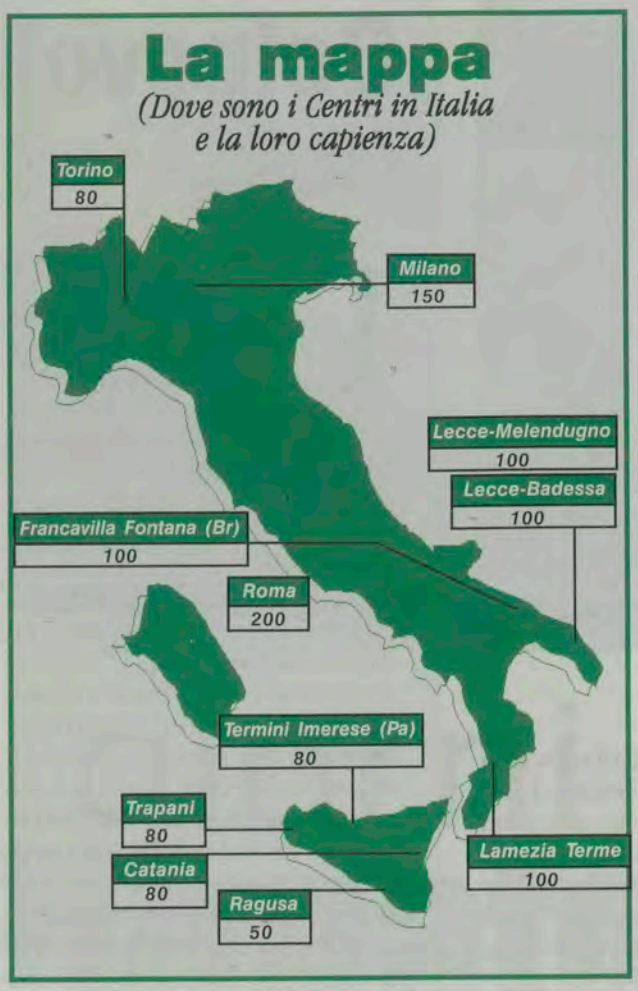
La sostanza è questa, tanto è vero che molti giudici sono preoccupati di questo andamento. Basti solo ricordare il paradosso dell'ammissione al gratuito patrocinio per la difesa, previsto 'ove ne ricorrano i presupposti', che il codice di procedura penale ammette in presenza di taluni requisiti tra cui la residenza, che è naturalmente legata al permesso di soggiorno, il che innesca una spirale perversa. Ed è sintomatico che proprio quando si puntano i riflettori su queste strutture alcune vengano chiuse. Ecco si può dire che questi centri rappresentino un monito.

Come sono regolati?

Esistono regolamenti locali ma, come si è verificato a Torino, le richieste delle associazioni mirate a conoscerne il contenuto sono respinte per presunta mancanza di interesse delle richiedenti. Anche se, dopo varie insistenze, vengono talvolta resi noti. Tutto questo è sintomatico di un clima di chiusura e della strada che dobbiamo seguire per un sistema più trasparente.

Il diffondersi della condizione definitiva di irregolarità, conseguenza della mancata regolarizzazione di migliaia di immigrati, sta ampliando enormemente il numero di soggetti potenzialmente espellendi e quindi restringibili in questi centri in attesa dell'esecuzione dell'espulsione. È urgente stabilire principi comuni per il trattamento della persona trattenuta volti a tutelarla, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali. E soprattutto che quanto riconosciuto sulla carta non venga poi negato nei fatti.

Paola Scevi



Milano, 29 gennaio 2000: immigrati e Centri sociali manifestano per chiedere la chiusura dei Centri di permanenza temporanea.

regola. Si legge: "Centocinquanta persone ingiustamente detenute, gente che ha passato giorni di angoscia prima della libertà, senza alcun motivo. E questo è pericoloso in uno stato di diritto".

Da quei giorni il centro di Via Corelli diventa il simbolo dei "lager da chiudere", "mostro giuridico, architettonico, sanitario e umano", come lo definiscono l'associazione *Ya basta!* di Milano e il centro sociale Leoncavallo. E gennaio sarà un mese di manifestazioni contro i "centri di detenzione"; sabato 29, un giorno memorabile fatto di slogan, manganellate subite e lacrimogeni, per i diecimila che hanno sfilato a Milano fin sotto la doppia gabbia del centro. Gli organizzatori avevano schierato un fronte di camere d'aria di camion come scudi pneumatici sorretti da una fila di giovani in tuta bianca, con le spalle protette da giubbotti salvagente e le teste coperte da elmetti da cantiere. "Quelle camere d'aria", ha spiegato un loro portavoce, "simboleggiavano la salvezza della vita delle persone, la volontà di difenderla veramente, non solo con gli appelli e con le parole".

La violazione dei diritti

Cresce la consapevolezza che i centri sono disumani: a parte la mancanza di libertà, la situazione igienico-sanitaria è disastrosa, pericolosa la convivenza tra persone diverse. Un giornalista del Corriere della Sera, Fabrizio Gatti, racconta in prima persona cosa ha dovuto subire nel centro di Via Corelli dopo che si era fatto passare per l'extracomunitario Roman Ladu, 29 anni, di Bucarest, Romania. Scrive: "Un mese in Via Corelli può portare al suicidio". Il penalista Giuliano Pisapia, ex presidente della commissione giustizia della Camera, annuncia una proposta di legge per la chiusura dei centri, perché sono incompatibili con i principi costituzionali. "Sono luoghi in cui si limita la libertà personale nei confronti di persone che non solo non hanno commesso reato, ma che neppure sono indagati; spesso, anzi, hanno tutti i titoli per restare in Italia", dichiara. "E questo va contro l'articolo 13 della nostra Costituzione, laddove si dice che non può esserci restrizione della libertà personale se non si commette

reato. E contro l'articolo 24, sul diritto inviolabile di difesa, perché possono essere trattenuti per più di 30 giorni con una convalida del magistrato".

Il Ministero degli Interni

Dopo le manifestazioni, gli scontri, il tentativo di "evasione" di ventidue immigrati dal centro di Termini Imerese, in Sicilia, Enzo Bianco, ministro dell'Interno, dichiara che c'è il "dovere di applicare la legge e la legge sull'immigrazione prevede i centri temporanei di permanenza. Ma d'ora in poi per la loro gestione dobbiamo rispondere a due quesiti: accanto alla sicurezza, misura indispensabile per evitare che gli extracomunitari da espellere si rendano irreperibili, c'è l'esigenza che queste strutture non siano delle carceri". E assicura che "nel giro di pochi mesi, da 11 centri passeremo a 14-15".
Il sottosegretario agli Interni, Alberto Maritati, nel frattempo ha completato la sua relazione sugli 11 centri. Vengono prese alcune decisioni: verranno chiusi quattro centri tra quelli attualmente operativi (Via Corelli a Milano, Francavilla Fontana in Puglia, Termini Imerese e Ragusa in Sicilia); a Milano si troverà un'altra sede; ne nasceranno uno nuovo a Bologna e un altro in Toscana. E dovranno cambiare le regole interne con una "carta dei diritti e dei doveri" preparata con la collaborazione delle associazioni di volontariato.

La carta dei diritti e dei doveri

La stesura di un documento, che indichi il trattamento da riservare alla persona trattenuta nei Centri, è stato affidato ufficialmente a cinque persone, che rappresentano le associazioni di volontariato. Si sta lavorando ad alcuni snodi fondamentali relativi alla tutela dei diritti. In particolare: opportuna informazione in lingua comprensibile allo straniero sui motivi alla base del trattenimento, del successivo allontanamento dal territorio nazionale, del regolamento interno del Centro; la possibilità di un effettivo e tempestivo diritto alla difesa; tutela della salute psico-fisica; libertà di colloquio all'interno del Centro e con visitatori provenienti dall'esterno.
La novità è data dagli accordi di collaborazione con enti, associazioni di volontariato e cooperative di solidarietà stipulati con il Prefetto della città in cui si trova il Centro. Non si tratta della gestione del Centro, ma di una collaborazione finalizzata a fornire servizi di interpretariato, consulenza giuridica, mediazione culturale, assistenza psicologica e sociale. Naturalmente la potranno offrire enti e associazioni di comprovata esperienza.
Si tratta, come si può capire, di assicurare garanzie minimali e sacrosante, ma che possono rispondere ad una "logica del male minore", che non gode di troppi consensi. Il problema non è quello di trasformare i centri in prigioni a tre stelle, ma di modificare la legge e di ridurre il fermo a 48 ore, com'è per il cittadino italiano.

Gianromano Gnesotto

L'esperienza francese

Le modalità della detenzione amministrativa risalgono al 1981 e l'associazione umanitaria CIMADE viene autorizzata ad entrare nei ***Centri di permanenza amministrativi*** *per accompagnare e sostenere giuridicamente e socialmente gli stranieri detenuti e in attesa di allontanamento dal territorio. Lo straniero ha, di fatto, solo 24 ore per contestare presso il Tribunale amministrativo il decreto di allontanamento che gli é stato notificato. Durante le prime 24 ore lo straniero é presentato ad un organo giudiziario che ne deve verificare l'identità, le garanzie fornite dalla persona che se ne fa garante e alla quale il giudice può affidare lo straniero per un massimo di 6 giorni (periodo in cui la Prefettura deve eseguire la riconduzione dello straniero) e, dal giugno 1995, anche verificare la legalità dell'arresto dello straniero.*
La detenzione amministrativa dura al massimo sette giorni: 24 ore ordinate dalla prefettura e sei giorni aggiunti dal giudice. Per i detenuti privi di documenti d'identità, la prefettura può domandare ad un secondo giudice di prolungare la detenzione di altri 3 giorni. Alla fine dei 10 giorni, lo straniero non può più essere tenuto in detenzione amministrativa.

Nei centri di permanenza giudiziari *vi sono detenuti quegli stranieri che non hanno presentato i documenti che permettano alle autorità amministrative di eseguire l'allontanamento. In questi centri lo straniero vi rimane per un massimo di 3 mesi e nessuna persona o associazione può entrare. Lo straniero può in qualsiasi momento domandare che venga tolta la sua detenzione. Il tribunale ha allora 10 giorni e la Corte d'Appello 20 giorni per esaminare questa richiesta. Se i tempi d'esame superano quelli previsti lo straniero deve essere liberato. Alla fine della detenzione giudiziaria lo straniero ritorna davanti al giudice che può dispensarlo della pena o condannarlo fino a 3 anni di prigione e 10 anni d'interdizione dal territorio nazionale.*

Lorenzo Prencipe

la PADANIA
uro 0,77 - (Fr.sv. 2,80)
a B legge 662/96 - Milano
NORD MITTELEUROPEO
Giovedì 13 gennaio 2000

La denuncia del procuratore La Torre all'apertura dell'anno giudiziario

Clandestini = Criminalità

«Nord droga e prostituzione in mano albanese»

...to ha sot-
...ficoltà di
...sugge-
...n de-
...ai

● La situazione della giustizia è disastrosa, al punto che l'Italia rischierebbe di perdere il diritto di voto all'interno dell'Unione europea

● Il "risveglio" della Corte ha suscitato reazioni nei leghisti che da sempre evidenziano il legame stretto tra immigrazione selvaggia e reati

SERVIZI A PAGINA 3

LE IDEE

● Sulle cadreghe ma soprat-
...to in piazza
...Bosio

...allarme immigrati
...erme criminale
...omunitari, Color...-la Turco-Napolitano

Sullo sfondo del deficit di umanità per gli stranieri, l'abissale indifferenza per la memoria storica. Un eccesso di rozzezza che fa commedia, mentre sarebbe necessaria la maturazione civile e culturale.

Sciocchezzaio PADANO

di Silvio Pedrollo

Clandestini=Criminalità. In grassetto, color nero, con l'enunciato di una equazione matematica, quindi non discutibile, con il marchio della verità assoluta. E ben vengano proposizioni certissime, come questa, con la fame che c'è vivendo in una società senza sicurezze, che vive alla giornata, disperatamente, con l'orizzonte non più lungo di una spanna, che esclude ogni futuro. Hanno dunque ragione i nobiluomini inglesi che secoli fa proclamavano: Italiani="banditti", a parte la ragione ortografica. Ed i loro consanguinei americani han fatto bene a scaricare migliaia di watt su Sacco e Vanzetti, criminali per costituzione biologica, anche se non esisteva ancora il DNA. Uno scrittore stralombardo, con un anticipo di secoli grazie al proprio genio, ha preceduto i leghisti di tante lunghezze, perché il colpevole nella Milano sgangherata della rivolta popolare, che massacra per fame, impolvera le strade di bella farina e brucia i forni, eccolo lì, è quel brianzolo, con una faccia da stranierissimo per i cittadini della Madunina. Suvvia, in gattabuia. E un po' più tardi, eccolo lì ancora lui: dagli all'untore! Ammazzalo!

Per la Francia, più sofisticata, sarà un militare ebreo, Dreyfus. Per i Tedeschi saranno tutti gli ebrei, e così per le nazioni, che si credono grandi, e fanno la scimmiottatura altrui, sempre a rimorchio.

Siamo seri! Voi fate la politica dei furbi nella "Repubblica dei fessi" e scrivete come parlano i vostri canali televisivi: spara, dinne quante ne vuoi.

"Bel colpo", direbbe l'autore di cui sopra. Tutto resta e nessuno ragiona: la criminalità è dei clandestini; i clandestini sono tutti criminali.
Di criminalità ce n'è di troppo in tutti i Paesi del mondo, anche i più rigorosamente amministrati. Non è proprio necessario ricorrere agli stranieri. L'Italia ha tre associazioni criminali, conosciute anche dal più sprovveduto che esiste sulla faccia della terra.
I giornali parlano di sfascio della giustizia: proprio questa è l'origine di tutti i mali! La corte del procuratore generale Antonio La Torre, di cui parlate, assomiglia ad una messinscena da ballo in maschera, ed ha il coraggio di sentenziare che ci sono sei milioni di processi da fare. Questo è il primo dei crimini, altro che quello di quattro pupazzi albanesi!
Inoltre anche i paracarri sanno che quasi tutta la criminalità straniera è comandata dalla nostra malavita; che la maggior parte dei clandestini è "importata" dagli italiani, specie il contingente avviato al mercato della prostituzione, della droga, delle armi, delle sigarette.
Nonostante la vostra abissale indifferenza per la memoria storica, salvo per quella folcloristica dei vostri antenati celti, che rallegra perfino i platani della Padania, non vi entra in testa che noi, dal Nord al Sud, siamo usciti in 50 milioni dai nostri confini e che tanti erano clandestini? La massa di nostri connazionali che hanno dovuto scappare appena l'Italia fu fatta, cosa dirà di questo deficit di umanità per gli stranieri? Una lezione, imparata sulla propria pelle, completamente sperperata!
Possibile che a pochi passi dalla frontiera non sappiate quanti italiani hanno valicato tutti i sentieri segreti, che portano in Svizzera, per salvarsi la vita?
Non avete mai pensato a quante pagine indegne abbiamo scritto, quando perfino un connazionale del Nord (non dell'aborrito Sud, da noi conquistato, come invasori, ed amministrato come una colonia), emigrando sulla linea Est-Ovest, o viceversa (tanto per intenderci da Trieste , Milano, Torino), dice di aver patito le pene dell'inferno, peggio di quando era all'estero?
Sarebbe ora di finirla, se non altro perché un eccesso di rozzezza fa commedia.

Invece, si dovrà passare dall'1,5% all'8% di stranieri

Una statistica, già grossomodo tracciata da anni, che ha acquistato contorni più precisi nel Rapporto dell'Ufficio Studi per la demografia dell'ONU, sostiene che l'Europa avrà bisogno di 160 milioni di stranieri entro il 2050, per il calo esorbitante della natalità e l'invecchiamento conseguente.
Limitiamoci per praticità ai primi 25 anni ed all'Italia: per noi è previsto un fabbisogno di 9 milioni di persone, cioè di stranieri. Gli altri Paesi ricchi, Usa e Giappone, sono nelle stesse condizioni.
Si sa che le previsioni possono svanire come bolle di sapone. E' bastata la guerra di una settimana del Kippùr per sconvolgere tutte le previsioni economiche del progresso ininterrotto di Keynes. E per quanto riguarda le nascite, la fiducia partecipata da Ciampi, quand'era capo del Governo, fece riascoltare qualche vagito in più di neonati. Anche il Papa si è messo ad incoraggiare gli italiani ad essere più prolifici.
Di solito, un tasso negativo di anni sulla crescita demografica non si corregge in un giorno, tanto più se scompare il principio di speranza. Gli aiuti economici alle famiglie, o altri provvedimenti di favore, non incantano e sono insufficienti per cambiare rotta. In più, nel frattempo, il mondo dei poveri avrà raddoppiato gli abitanti della terra, che passeranno da sei miliardi a dodici miliardi.
E' chiaro che saranno invitati, incentivati dai paesi ricchi, a venire nelle loro terre: il bisogno si burla delle gazzarre leghiste, utili per la piazza e per il pieno di voti alle elezioni. Come il nazionalista fanatico Le Pen, il predicatore più ferocemente crudele contro lo straniero, che ha servitù africana; come il Nord-Est antistraniero, che se ne beffa quando si tratta di *schei*, ed ingaggia stranieri, li apprezza, fornisce ai musulmani anche una sottospecie di moschea; come Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti, che ha fatto sei figli con la sua bella schiava mora, in barba al razzismo americano; come Hiltler e Mussolini, antisemiti, che giacevano con due ebree: Eva Braun e Margherita Sarfatti.

Ancora impreparati

Un Paese come il nostro, che impiega secoli per una riforma, che è sempre in ritardo rispetto agli impegni civili degli altri Stati europei, arriverà impreparato anche a questo traguardo.
Se adesso poco più dell'uno per cento di stranieri accende tutte le chitarre del malumore, per l'abitudine a trastullarsi con i problemi, con il cancro della dilazione cronica, che cosa succederà toccando la soglia del dieci per cento?
Altri stati europei questi problemi li hanno già digeriti da tempo, o stanno risolvendoli. Ma noi? Occorreranno delle leggi? Chi fa le leggi? Un Parlamento dilaniato e infognato nelle quisquilie? Referendari con la piazza, che politici di genio annullano con il linguaggio criminale degli azzeccagarbugli, che impestano la Repubblica?
Sempre sprovveduti, come per la piena di un fiume o un terremoto, abituati a riparare i danni con mezzi secoli quando qualche mese basterebbe (povere Gibellina ed Isernia!), che tragedia sarà la sistemazione di una massa da accogliere, anche se non arriveranno in nove milioni nello stesso giorno? E chi garantirà la sicurezza, quando non abbiamo leggi, tribunali che funzionano, personale necessario e professionalmente preparato, mentre abbiamo una spaventosa corruzione, che degrada tutte le maglie della società civile? Senza dire che, per diventare una nazione multietnica, in cui l'italiano non smarrisca la propria identità e diventi capace di costruire una convivenza allargata a razze diverse, c'è bisogno di una lunga maturazione culturale e civile. La quale non si improvvisa in corsi affrettati, ma è frutto di persone capaci di far risuscitare il meglio di loro stesse, seppellendo gli istinti della rivalsa e delle bassezze villane, rieducandosi ai comportamenti civili.Le chiese e le scuole non perdano tempo, se il loro compito è quello di educare. I nostri governi, maledettamente negati anche ad una programmazione minima, sempre improvvisatori, ricordino che non possono perdere un minuto dei venticinque anni previsti. Tutto il resto è nefasta arlecchinata, circo da strapaese.

Silvio Pedrollo

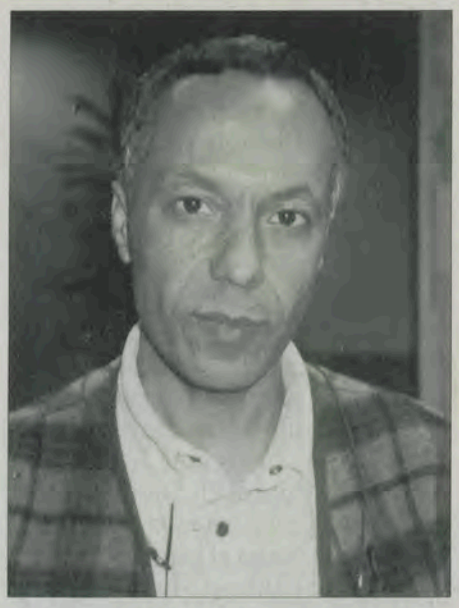
I mediatori culturali
e il loro ruolo chiave per facilitare l'accesso ai servizi
e promuovere le pari opportunità a favore degli immigrati.

Un ponte tra le culture

di Mariano Opagnola

La presenza straniera in Italia ha creato nuove esigenze sociali e, a partire dalla metà degli anni Novanta, due termini del nostro linguaggio, 'mediazione' e 'mediatori', hanno assunto una nuova valenza. Oggi mediare, nel senso più ampio del termine, significa avvicinare, facilitare il contatto e l'inclusione, favorire lo scambio, promuovendo opportunità equivalenti nel rispetto delle diversità. Perché se da un lato si avverte l'esigenza che lo straniero sia facilitato nella comprensione della cultura e delle regole del contesto italiano, dall'altro lato si sente il bisogno di una maggiore sensibilità e conoscenza delle culture straniere e dei bisogni dei 'nuovi cittadini'. In questo ambito la mediazione culturale costituisce il ponte fra le parti favorendo la conoscenza reciproca. Operatori sociali, insegnanti, personale sanitario, hanno in questi anni individuato nella figura del mediatore una risposta alle difficoltà relazionali e alla comunicazione interetnica. Non solo: è risultata una collaborazione proficua anche quella tra i mediatori culturali e le questure. Lo scorso anno un esperimento, voluto dal Ministero del Lavoro e da quello degli Interni, ha visto affiancare, nelle questure di Roma, Firenze e Napoli, gli agenti di polizia da mediatori che hanno offerto un servizio non solo linguistico ma anche di aiuto psicologico e culturale agli stranieri.
Ma se il Testo Unico sull'immigrazione ha introdotto e riconosciuto la figura dei mediatori culturali stranieri "al fine di agevolare i rapporti fra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi" (art. 42, c.1), non esiste ad oggi una definizione unica del ruolo, delle funzioni, dell'iter formativo di questa nuova figura professionale, anche se a livello locale sono stati realizzati diversi corsi di formazione. Si tratta quindi di fare un salto qualitativo ponendosi il problema della formazione del mediatore come figura professionale, specializzata e riconosciuta anche al fine di delinearne ruolo e funzioni.
Ne parliamo con alcuni mediatori incontrati a Modena durante il Convegno ***La Mediazione interculturale in Italia: esperienze a confronto.***

Diana Restrepo



Abdelkarim Hannachi

Abdelkarim Hannachi (Cresm, Mazara del Vallo)

Cosa s'intende oggi per mediazione interculturale?
Credo sia giusto premettere cosa si intende per intercultura e cioè la tendenza all'unione tra diverse culture, attraverso un processo di interazione e integrazione reciproca che si fonda sulla equiparazione dei diritti di cittadinanza tra autoctoni e immigrati e sulla negoziazione di principi e di valori comuni. La mediazione interculturale è l'insieme delle azioni volte a facilitare la comprensione e la comunicazione tra le culture. La mediazione come l'intercultura, quindi, è fondata sul riconoscimento della pluralità delle culture. Il mediatore interculturale è l'operatore/attore/agente dell'intercultura.
Si ricorre quindi alla mediazione per passare dalla fase di contatto a quella di incontro e di scambio...
Sì, anche se ho l'impressione che si voglia dare un nome nuovo a servizi vecchi. A tutto ciò che si è fatto e che

si fa a favore degli immigrati: assistenza sociale, informazione, consulenza, accompagnamento, interpretariato ecc.

C'è però un consolidarsi della stabilizzazione degli stranieri che sollecita servizi e operatori a rivedere i sistemi di relazione...

Il mediatore ha un ruolo complesso, articolato e difficilissimo, a volte impossibile. Media esclusivamente tra la cultura di origine e quella dominante. Perciò, deve conoscere bene le due culture ed essere obiettivo per non diventare il guardiano della cultura di origine. Come dovrebbe comportarsi un mediatore culturale dinanzi alla questione delle mutilazioni sessuali? Per gli uni è il simbolo dell'identità culturale, per gli altri è un'atroce violazione dell'integrità fisica della persona. Come preparare una coppia mista al matrimonio per impedire che belle storie d'amore si trasformino in tragedie? Quante competenze, quante abilità psicologiche e comunicative, quanta autorevolezza occorrono per convincere i propri connazionali che alcune pratiche secolari vanno messe al bando?

Diana Restrepo
(mediatori culturali, Udine)

Quali gli ambiti di intervento del mediatore?

Ci stiamo interrogando per vedere come possiamo contribuire e in quali ambiti possiamo essere impiegati per aiutare gli immigrati e le comunità presenti sul territorio a conoscere i servizi e il come utilizzarli, oltre a fornire gli strumenti utili al processo di integrazione. Anche se il gruppo di mediatori di cui faccio parte si è specializzato e ha avviato un progetto di conoscenza multiculturale per le scuole del Friuli.

Com'è strutturato questo progetto?

Quando abbiamo dato il via alla nostra iniziativa ci siamo posti come obbiettivo la matrice educativa, rivolta alle fasce più giovani della popolazione. Crediamo che il pregiudizio costituisca un condizionamento radicale che impedisce la conoscenza della persona portatrice di un'altra cultura e che soltanto attraverso un contatto diretto, una conoscenza personale con l'altro sia possibile cambiare il modo di ragionare per stereotipi. Questo per

Marta Castiglioni

favorire la conoscenza reciproca e quindi consentire al bambino straniero di essere accolto ma anche che lui accolga i suoi compagni.

Quali indicazioni date agli insegnanti?

Uno dei primi consigli è quello di non utilizzare nel comunicare con i ragazzi termini che abbiano una connotazione negativa nei confronti degli stranieri: parole come razza, identità, possono portare a chiusure e pregiudizi. La nostra società si avvia verso una dimensione plurietnica e questo implica il superamento di una posizione monoculturale. La funzione formativa della scuola in questo senso è fondamentale.

Marta Castiglioni
(Cooperativa Kantara, Milano)

Cosa significa in campo sanitario riconoscere le differenze culturali?

Gli immigrati in campo sanitario talvolta hanno valori, percezioni diverse rispetto alla consuetudine. Riuscire a mediare su questo è molto difficile. Per esempio la donna filippina che partorisce vuole tenersi la placenta che per lei ha un valore simbolico altissimo. Dobbiamo permettere o no che siano rispettate le tradizioni della sua cultura? Perché un cinese iscritto al Servizio Sanitario Nazionale non deve avere il rimborso per l'agopunturista se non desidera prendere il consueto antidolorifico? Occorre comprendere che spesso quanto si sta facendo è semplicemente mettere in moto un circuito di comunicazione, ma questo non è mediazione.

E allora che fare?

Talvolta, anche in buona fede, si pensa che mettere qualche cartello che so, in lingua araba, filippina, spagnola ecc., sia sufficiente. Credo che sia necessario stabilire modi e accordi di lavoro tra il mediatore e l'operatore sanitario. Ma soprattutto occorre lavorare con progetti di formazione che coinvolgano entrambe le parti e prepararci adeguatamente ai nuovi tempi. La nostra società è cambiata perché se in un sistema cambia un elemento mutano anche tutti gli altri. Non possiamo far finta che inserendo un nuovo elemento come gli utenti stranieri non debba cambiare tutto il resto.

Cinzia Sabbatini
(Formatrice, Modena)

Quali percorsi sono opportuni per la formazione del mediatore?

Ho partecipato come docente al progetto *Isola* promosso dall'Enaip dell'Emilia Romagna: un progetto formativo sull'intercultura che ha avuto anche lo scopo di creare un lavoro in rete tra coloro che lavorano in campo migratorio. Il corso ha perseguito l'obbiettivo di favorire la conoscenza e l'approfondimento dei diversi ambiti di intervento, oltre alla rilevazione della realtà migratoria e delle sue problematiche in ambito locale. Corsi come il nostro sono fondamentali per elaborare adeguate azioni di intervento. La presenza degli immigrati è una realtà con cui è necessario confrontarsi non solo in termini di presa di coscienza, ma cercando di interagire in modo costruttivo.

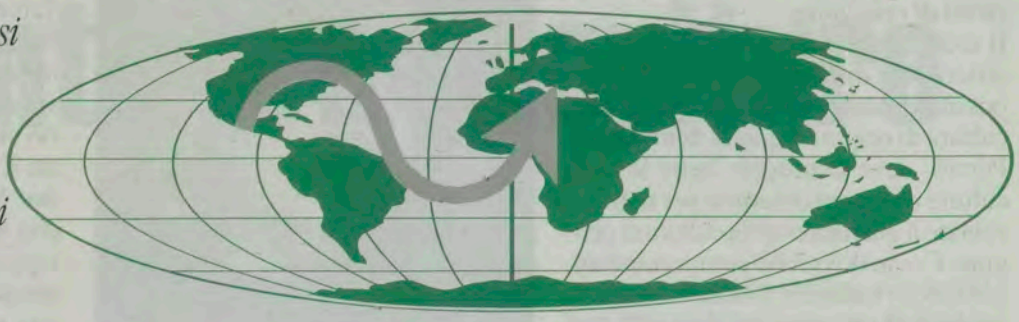
Avete avuto momenti di scambio con altre realtà formative?

Ci sono stati momenti di scambio interregionale nei seminari e uno transnazionale con l'Università di Granada in Spagna.

Il confronto con la realtà spagnola ha portato momenti di riflessione e apertura intellettuale che hanno favorito sia la crescita professionale che quella personale.

Mariano Opagnola

COSÌ LONTANI,



COSÌ VICINI

Varato il decreto flussi che stabilisce per l'anno 2000 l'ingresso in Italia di 63 mila lavoratori non comunitari. Quota adeguata?

Saranno 63 mila gli immigrati che quest'anno potranno fare ingresso in Italia alla luce del sole, senza più doversi sottoporre ai rischi di viaggi drammatici, all'umiliazione di controlli ed espulsioni. Il decreto flussi appena varato ha due punti cardine: gli immigrati potranno arrivare in Italia per **chiamata nominativa** dei datori di lavoro, oppure, potranno avvalersi della **garanzia di uno sponsor** che ne protegga economicamente per un anno la fase precaria di ricerca del lavoro.

In particolare il provvedimento all'articolo 2 fissa in 28 mila il numero di lavoratori non comunitari autorizzati a risiedere nel territorio nazionale secondo la procedura prevista dagli articoli 30 e 31 del Regolamento di attuazione del Testo Unico sull'immigrazione. Il datore di lavoro che intenda avvalersi della chiamata nominativa deve presentare istanza alla Direzione provinciale del lavoro competente per territorio. Ottenuta l'autorizzazione, rilasciata se ne ricorrono i presupposti entro venti giorni dal ricevimento della domanda, è necessario ottenere il nulla osta ai fini dell'ingresso dalla questura territorialmente competente. Sarà cura del datore di lavoro far pervenire nel paese d'origine allo straniero interessato l'autorizzazione corredata del nulla osta. Il lavoratore, munito della documentazione, si vedrà rilasciare, dalla rappresentanza diplomatica o consolare competente, il visto di ingresso entro trenta giorni dalla presentazione della domanda. È inoltre consentito l'ingresso in Italia a 2 mila stranieri per lo svolgimento di un'attività lavorativa autonoma.

L'articolo 4 del provvedimento costituisce la prima applicazione della procedura prevista dall'articolo 23 della normativa sull'immigrazione e prevede l'ingresso in Italia di 15 mila cittadini non comunitari assistiti da "sponsorizzazioni". Privati, associazioni, o altri soggetti autorizzati dovranno garantire per lo straniero una disponibilità monetaria che gli consenta il pagamento di un alloggio e il mantenimento (una cifra equivalente a quella di una pensione sociale, e dunque di almeno 600 mila lire al mese). Se le richieste degli sponsor ammonteranno ad un numero inferiore, rispetto a quello previsto di 15 mila, i cittadini non comunitari potranno ricorrere all'autocertificazione. Gli immigrati otterranno in questo modo un permesso per ricerca lavoro valido un anno.

L'articolo 3, in attuazione di quanto disposto dall'articolo 21 del Testo unico, prevede specifiche quote di accesso in Italia per gli immigrati provenienti dai paesi cosiddetti "privilegiati", con i quali cioè sono stati sottoscritti o sono in corso di definizione accordi o intese in materia di cooperazione migratoria. Permessi riservati quindi per 6 mila cittadini albanesi, 3 mila cittadini tunisini, 3 mila cittadini marocchini e 6 mila cittadini di altri Paesi non appartenenti all'Unione Europea che sottoscrivano specifiche intese di cooperazione.

Se i nuovi arrivati saranno effettivamente assorbiti dal mercato del lavoro è possibile che siano previsti nuovi ingressi regolari nei prossimi mesi.

Ha quindi preso avvio una politica dell'immigrazione che vuole affrancarsi dal doloroso dilemma di sanatorie tardive ed espulsioni insensate per assecondare l'aspirazione a un normale itinerario migratorio. Per questo sono ora auspicabili quote adeguate e puntuale attuazione amministrativa dei decreti flussi; le quote risicate e dai tempi aleatori del passato si sa bene che cos'hanno prodotto. E ad essere sinceri viene proprio da fare una considerazione: dato che pochissimi assumerebbero un lavoratore mai visto in precedenza non si può negare che il meccanismo della chiamata serva solo quale artifizio per legalizzare la posizione di quanti abbiano già conquistato, in loco e illegalmente, la fiducia di un datore di lavoro italiano. Dobbiamo quindi abituarci anche a convivere con una certa quota di irregolari che non devono però divenire pretesto per rinunciare alla programmazione, avallando a posteriori i traffici di manodopera.

Paola Scevi

DECRETO DI PROGRAMMAZIONE DEI FLUSSI DI INGRESSO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

VISTO il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni;

VISTO, in particolare, l'articolo 3, comma 4, relativo alla definizione annuale delle quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato, per lavoro subordinato - anche per esigenze di carattere stagionale - e per lavoro autonomo, tenuto conto dei ricongiungimenti familiari e delle misure di protezione temporanea eventualmente disposte a norma dell'articolo 20 del suddetto decreto legislativo;

VISTO il relativo regolamento di attuazione adottato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394;

VISTO il documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, a norma dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 15 settembre 1998;

VISTI i decreti di programmazione dei flussi di ingresso, rispettivamente del 27 dicembre 1997 e 16 ottobre 1998;

VISTA la propria direttiva in data 4 agosto 1999, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 6 settembre 1999;

CONSIDERATO che la programmazione annuale dei flussi migratori deve tenere conto del fabbisogno di manodopera, stimato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel documento programmatico per il triennio 1998 - 2000 e dell'andamento dell'occupazione e dei tassi di disoccupazione a livello nazionale e regionale, nonché sul numero dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione Europea iscritti nelle liste di collocamento, ai sensi dell'articolo 21, comma 4, del testo unico;

TENUTO CONTO che alcuni settori produttivi nazionali, quali turistico-alberghiero, agricolo, dell'edilizia e dei servizi richiedono manodopera straniera per lo svolgimento di lavori a tempo determinato, specialmente stagionale;

TENUTO CONTO che altri settori produttivi nazionali, quali siderurgico, meccanico e artigianali richiedono la manodopera straniera per ricoprire posti di lavoro a tempo indeterminato;

TENUTO CONTO, altresì, delle previsioni di inserimento di lavoratori autonomi, anche per lo svolgimento di attività professionali, verificate d'intesa con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministero della giustizia;

CONSIDERATI i ricongiungimenti familiari verificatisi nel corso dell'anno 1999, con conseguente possibilità di accesso immediato al lavoro;

SENTITE le competenti commissioni parlamentari permanenti;

SENTITI il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'interno, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro della giustizia ed il Ministro per la solidarietà sociale;

DECRETA

Art. 1

1. Per l'anno 2000, sono ammessi in Italia, per motivi di lavoro subordinato, anche a carattere stagionale, e di lavoro autonomo, i cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero, entro una quota totale massima di n. 63.000 persone.

Art. 2

1. Nell'ambito della quota massima di cui all'articolo 1 è consentito l'ingresso in Italia, per lavoro subordinato e autonomo di n. 30.000 lavoratori così ripartiti:

a) n. 28.000 lavoratori per lavoro subordinato a tempo indeterminato, determinato e a carattere stagionale, chiamati ed autorizzati nominativamente e provenienti da qualsiasi Paese non comunitario con esclusione dei Paesi di cui all'articolo 3;

b) n. 2.000 lavoratori per lavoro autonomo anche per lo svolgimento di attività professionali, provenienti da qualsiasi Paese non comunitario con esclusione dei Paesi di cui all'articolo 3.

Art. 3

1. Nell'ambito della quota massima di cui all'articolo 1, tenuto conto della cooperazione in materia migratoria, è consentito l'ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato o autonomo o per l'inserimento nel mercato del lavoro ad una quota di:

- n. 6.000 cittadini albanesi,
- n. 3.000 cittadini tunisini,
- n. 3.000 cittadini marocchini,
- n. 6.000 cittadini di altri Paesi, non appartenenti all'Unione Europea che sottoscrivano specifiche intese di cooperazione in materia migratoria.

Art. 4

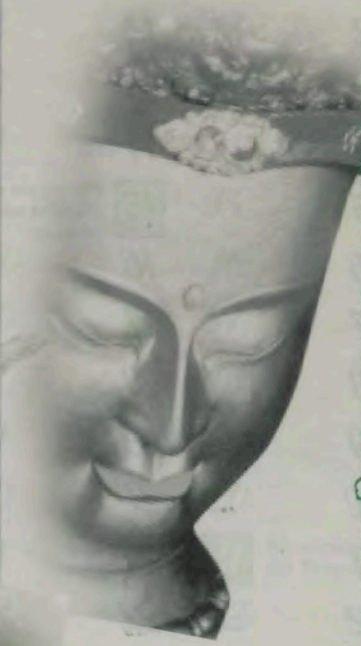
1. Nell'ambito della quota massima di cui all'articolo 1 e conformemente alle modalità individuate dal regolamento di attuazione del Testo Unico 25 luglio 1998, n. 286, è consentito l'ingresso fino ad un numero massimo di n. 15.000 persone, provenienti da qualsiasi Paese extracomunitario, ai sensi dell'articolo 23, commi 1, 2 e 3 del predetto testo unico;
2. Ove le domande presentate ai sensi del comma precedente entro 60 giorni dalla pubblicazione del presente decreto ed accolte, ai sensi dell'art. 35, comma 2 del Regolamento di attuazione, nei successivi 60 giorni, non siano sufficienti a coprire per intero la predetta quota di 15.000 unità, per la residua parte, possono essere rilasciati i permessi di soggiorno ai sensi dell'articolo 23, comma 4, del predetto Testo Unico;
3. Nei casi di cui al comma 2, in fase di prima applicazione e in conformità all'articolo 35 del regolamento di attuazione, i visti di ingresso possono essere rilasciati ai lavoratori stranieri, residenti all'estero, iscritti nelle liste presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane dei Paesi con i quali siano state concluse le intese previste dall'articolo 21 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Art. 5

1. Qualora, trascorsi 140 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, si verifichino significativi residui delle quote di cui ai precedenti articoli 2, 3 e 4, con direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con i Ministri interessati e ferma restando la quota massima di cui all'articolo 1 del presente decreto, si provvederà, sulla base dell'andamento delle effettive richieste, a rideterminare le ripartizioni numeriche stabilite.

calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000

2000



calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000 calendario interreligioso 2000

Calendario interreligioso 2000

Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
1	1	1	1	1	1
2	2	2	2	2 *Ricordo dell'Olocausto*	2
3	3	3	3	3	3
4	4	4	4	4	4 *Ascensione*
5	5 *Capodanno in Cina 2560*	5	5 *Capodanno islamico 1421*	5	5
6 *Epifania / Teofania (ortod.) Natale copto e ortodosso*	6	6	6	6	6
7	7	7	7	7	7
8	8	8 *Mercoledì delle Ceneri*	8	8	8 *Ricordo del dono della Torah*
9	9	9	9	9 *Festa per ricordare la vita e la morte di Buddha*	9
10	10	10	10	10	10
11	11	11	11	11	11 *Pentecoste*
12	12	12	12 *Nascita di Rama*	12	12
13	13	13 *Inizio della Quaresima ortodossa*	13	13	13
14	14	14	14	14	14 *Festa della nascita di Muhammed*
15	15 *Passaggio del Buddha nel nirvana*	15 *Il sacrificio di Abramo*	15	15	15
16	16	16	16 *Domenica delle Palme*	16	16
17	17	17	17	17	17
18	18	18	18	18	18
19	19	19	19 *Pesach ebraica*	19	19
20	20	20 *Festa dei colori (India)*	20	20	20
21	21	21 *Purim ebraico*	21	21	21
22	22	22	22	22	22
23	23	23	23 *Pasqua*	23	23
24	24	24	24	24	24
25	25 *Nascita del Dio Shiva*	25	25	25	25 *Corpus Domini*
26	26	26	26	26	26
27	27	27	27	27	27
28	28	28	28	28	28
29		29	29	29	29
30		30	30 *Pasqua ortodossa*	30	30
31		31		31	

Cristiani | Ebrei | Islam

Calendario interreligioso 2000

Calendario interreligioso 2000

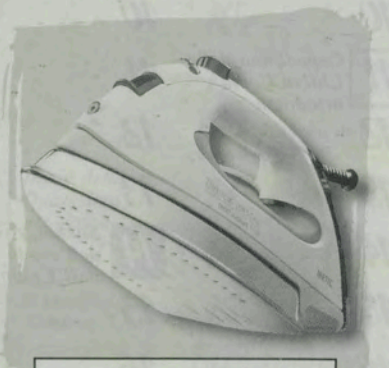
Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	1	1	1	1 *Tutti Santi*	1
2	2	2 *Nascita del dio Krishna*	2	2 *Ricordo dei defunti*	2
3	3	3	3	3	3 *I° Avvento*
4	4	4	4	4 *Nascita del Guru Nanak, fondatore dei Shik*	4
5	5	5	5	5	5
6	6	6	6	6	6
7	7 *Festa della pulizia della statua di Buddha*	7	7	7	7
8	8	8	8	8	8 *Immacolata*
9	9	9	9	9	9
10	10	10	10	10	10
11	11	11 *Capodanno della Chiesa Copta ortodossa*	11	11 *Notte del perdono*	11
12	12	12	12	12	12
13	13	13	13	13	13
14 *Festa degli spiriti dei morti*	14	14	14 *Sukkot, ricordo dell'esodo dall'Egitto*	14	14
15	15 *Assunta*	15	15	15	15
16	16	16	16	16	16
17 *Festa degli spiriti affamati*	17	17	17	17	17
18	18	18	18	18	18
19 *Prima predicazione di Buddha*	19	19	19	19	19
20	20	20	20	20	20
21 *Giorno della distruzione del Tempio*	21	21 *Navaratripooja*	21	21	21 *Ricostruzione del Tempio*
22	22	22	22	22	22
23	23	23	23	23	23
24	24	24	24	24	24
25	25	25	25	25	25 *Natale*
26	26	26	26 *Diwali (festa delle luci)*	26 *Inizio del Ramadan*	26
27	27	27	27	27	27 *Fine del Ramadan*
28	28	28	28	28	28
29	29	29	29	29	29
30	30	30 *Capodanno ebraico: 5761*	30	30	30
31	31		31		31

Induisti

Buddisti

SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato

Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee

Fotografare l'immigrazione

di Stefano Oliviero

Il "Quinto Rapporto sulle migrazioni 1999" della Fondazione ISMU-Cariplo per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità

La fotografia dell'immigrazione in Italia fatta dal Rapporto ISMU è quella conosciuta: da una parte gli stranieri ormai integrati, dall'altra "l'emergenza" di un'immigrazione non controllata, quella che entra nel territorio italiano senza le carte in regola. Una situazione ambivalente, dunque, con contraddizioni da dipanare e nodi problematici da sciogliere. Si aggiunga la preoccupante involuzione dell'atteggiamento nei confronti delle minoranze etniche. Nei primi anni '90 è iniziata, infatti, quella che il rapporto definisce la "fase dell'etichettamento": lo straniero è considerato un problema di ordine pubblico, un elemento non solo indesiderato, ma anche socialmente pericoloso. "Ci si trova a confrontarsi con un insufficiente sviluppo della capacità amministrativa di attuare le norme esistenti", commenta il professor Vincenzo Cesareo, coordinatore scientifico della Fondazione Cariplo-Ismu. "Si assiste quindi a un deciso peggioramento dell'atteggiamento verso gli stranieri, alimentato in primo luogo dal senso di insicurezza e dalla tendenza a mettere in relazione l'immigrazione e la crescita di microcriminalità".

Il Rapporto riconferma invece il valore dell'immigrazione quale ricchezza per l'economia nazionale, e non tralascia di sottolineare le discriminazioni cui sono ancora soggetti i lavoratori stranieri.

Tra le motivazioni dell'ingresso in Italia, spicca la voce "lavoro" per il 62% degli immigrati, mentre il 26% è arrivato in Italia per ricongiungersi con la famiglia. Segno della progressiva stabilizzazione del fenomeno migratorio, maggiormente sottolineata dal fatto che circa 500.000 immigrati risiedono in Italia da più di cinque anni, e dunque avranno il diritto a quella carta di soggiorno che li rende un po' più cittadini italiani, e che nell'anno scolastico 1997-98 erano presenti nelle scuole italiane oltre 36.000 figli di immigrati stranieri.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale e occupazionale i dati parlano del primato del Nord-Est, con il 39% del totale degli avviamenti al lavoro, seguito dal Nord-Ovest con il 26%, dal Centro (18%) e dal Sud (15%). Il 23% è impiegato in agricoltura, il 36% nel terziario e il 41% in edilizia.

Tra gli aspetti di indubbio interesse presentati dal Rapporto c'è il necessario collegamento tra il fenomeno immigratorio registrato in Italia e lo scenario internazionale delle migrazioni, suddiviso in quattro blocchi: i paesi dell'Unione europea, l'area mediterranea, l'area asiatica, l'area americana. Se non altro perché i problemi "vanno realisticamente affrontati anche alla luce della storia di altri paesi che hanno già un'esperienza consolidata al riguardo", si legge. "Da qui l'opportunità, anzi la necessità, di una conoscenza di queste realtà non solo per cogliere delle indicazioni operative, ma anche per non replicare scelte dimostratesi inadeguate".

Assieme a questa necessaria "ottica sovranazionale", vengono delineati altri punti, che saranno all'attenzione dei lavori della Fondazione Cariplo-Ismu. Anzitutto il controllo delle frontiere, poi la programmazione dei flussi che, "dopo essere stata legislativamente sancita, deve ora essere concretamente messa in atto attraverso provvedimenti che da un lato assecondino le richieste del nostro mercato del lavoro ma che, per quanto possibile, non si dimostrino insensibili alle aspirazioni di autorealizzazione e crescita professionale che provengono dai potenziali migranti. Una seria politica di programmazione costituisce infatti uno dei principali antidoti all'immigrazione irregolare, ma anche la via maestra per trasformare il fenomeno ineliminabile della mobilità umana da problema a risorsa". Segue l'impegno a svolgere un monitoraggio del testo unico sull'immigrazione, per controllarne l'applicazione ed individuare gli eventuali margini di ulteriore innovazione legislativa. Inoltre, le modalità di integrazione, perché non si tratta solo di governare l'immigrazione, ma di permettere che gli immigrati esprimano non solo le loro capacità di inserirsi nel nostro sistema economico e sociale, ma anche la loro ricchezza culturale.

Stefano Oliviero

A proposito di matrimoni tra cristiani e musulmani

Non basta la paura

di Leandro Rossi

Nello scorso novembre ha avuto luogo a Roma, presso la Domus Pacis, un seminario su un tema di particolare attualità e drammaticità: "I matrimoni islamico-cristiani".

Promosso dal segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Commissione Episcopale Italiana, il seminario ha dibattuto la questione con una partecipazione di esperti e di specialisti, nonché di operatori pastorali e delle istituzioni ecclesiali impegnate nel dialogo interreligioso. A fine gennaio mons. Antonelli, segretario della CEI, ha presentato un documento alla stampa che indicava la necessità di molta prudenza prima di concedere la dispensa per tali matrimoni poiché rischiano di fallire per la distanza culturale tra noi ed i musulmani.

Quand'ero studente di teologia e di diritto canonico fui meravigliato di una cosa relativa ai matrimoni misti. La Chiesa cattolica chiedeva ai non cristiani di giurare che avrebbero lasciato libertà di religione al coniuge cattolico, sia per sé che per i propri figli. Chiedeva però contemporaneamente alla parte cattolica di mantenere assolutamente la fede e l'educazione cristiana della prole. Mi ha sempre meravigliato la disparità della situazione, perché il cattolico doveva tenere per sé la libertà di fede e l'educazione della prole: in sostanza, la libertà religiosa era solo di uno dei contraenti, precisamente quello cattolico. Questa è la statuizione nel codice di diritto canonico.

Poi vennero Papa Giovanni ed il Concilio Vaticano II, il quale si concluse con la dichiarazione di libertà religiosa che qualunque persona, anche non cattolica, deve rivendicare (*Dignitatis Humanae*). Questo principio di libertà per tutti doveva passare nei documenti del dopo Concilio. Di fatto, il 18 marzo 1966 la Congregazione per la dottrina della fede fece uscire un'istruzione sui matrimoni misti. In questa però ci si preoccupava più della fede del cattolico che della libertà di tutti. Infatti, diceva subito l'introduzione: "La Chiesa reputa suo gravissimo dovere salvaguardare e custodire il dono della fede tanto nei coniugi che nei figli". Tale documento fu giudicato sbilanciato anche dalle autorità ecclesiastiche, le quali hanno provveduto in pochi anni a sostituirlo con un altro documento, che però costringeva a ricorrere spesso, per avere la dispensa, non solo ai vescovi, ma alla stessa Santa Sede.

La situazione di fatto ora ci dice che gli immigrati provenienti da Paesi islamici sono in Italia circa 700.000. Vanno crescendo perciò anche i matrimoni con loro, i quali però non hanno spesso lunga durata, anche per quanto riguarda "la vita familiare, l'educazione dei figli, i diritti della donna". Non dimentichiamo che l'Islam autorizza anche la poligamia, non dà parità alla sposa nelle decisioni sui figli, non riconosce alla femmine gli stessi diritti dei maschi. Per tutto questo ci vuole prudenza nell'incoraggiare simili matrimoni e Mons. Antonelli ha detto appunto che ci vuole la massima cautela per concedere la dispensa.

Qualcuno dice che le due posizioni sono ancora di muro contro muro. Si vuole la libertà religiosa solo per sé e per l'educazione dei propri figli, ma non si concede la stessa cosa agli altri. Altri però danno giudizio più benevolo e dicono che è giusto salvaguardare la propria fede; questo non è proselitismo, ma annuncio religioso che tutela la libertà degli altri. Non si dovrebbe parlare allora di due integralismi in conflitto, ma di educazione alla libertà, la qual cosa fa logicamente problema.

Una soluzione si potrebbe trovare così: ciascuno deve conservare la propria fede e rispettare quella dell'altro, uomo o donna che sia.

Per quanto riguarda il problema della dispensa dall'impedimento di disparità di culto, si deve dire giustamente che non occorre dispensare facilmente; ma si deve aggiungere anche che questo è un filtro delicato: in pericolo c'è sempre quella libertà religiosa proclamata solennemente dal Concilio Vaticano II nel 1965 e che fatica a farci cambiare la mentalità. La fede è un valore grande, ma la libertà non è un valore da poco. Le coppie di religione mista debbono conoscere bene sia il partner che la sua dottrina. La paura non basta: c'è chi ha detto che i matrimoni misti sono l'ecumenismo in casa, in famiglia, che favoriscono l'unione dei popoli. Un altro motivo di speranza è che ciascuno deve dare all'altro un anticipo di fiducia che potrà essere ricambiato. Non dimentichiamo che forte come la morte è l'amore, un legame fatto non per schiavizzare, ma per liberare le persone e farle incontrare.

Leandro Rossi

Il Museo dell'Emigrazione "Giovanni Battista Scalabrini" di Francavilla Angitola (Vibo Valentia)

dedicato al Padre dei Migranti

di Franco Vallone

A Francavilla Angitola, piccolo paese dell'entroterra della nuova provincia di Vibo Valentia, c'è un museo dell'emigrazione dedicato a "Giovanni Battista Scalabrini", il beato "Padre dei migranti". Francavilla Angitola è esso stesso paese di emigrazione: più di mille dei suoi figli sono sparsi in Europa, America (molti sino concentrati a New Rochelle, a pochi chilometri da New York), Brasile, Argentina.

Il museo nasce in modo singolare. In un primo tempo è una mostra, allestita nel 1989 a Vibo Valentia, con la denominazione "Il Baule dell'Emigrante". Successivamente diventa itinerante e recupera tantissime donazioni di privati, documenti e immagini, oggetti e fotografie. Inizialmente modesta, la mostra si ingrandisce sempre di più ed è a questo punto che si cerca di dare una sede espositiva idonea e prima di tutto stabile e permanente.

Nasce l'idea di un museo dell'emigrazione, che nelle sale di un antico convento di Vibo Valentia viene inaugurato il primo di marzo del 1995 dai coniugi Reginald e Margaret Green genitori del piccolo Nicholas, il bambino americano ucciso dalla malavita lungo l'autostrada che attraversa la Calabria. E diviene subito meta di numerosi visitatori: centinaia sono gli emigrati che ogni anno visitano le sale e leggono tra le righe di altri emigrati che prima di loro hanno tracciato frasi in lingue che non sono più italiano, ma non sono neanche francese, spagnolo, inglese o tedesco. Emigrati che hanno mandato in Italia tanti sacchetti di caffè brasi-

I coniugi Green presenziano la prima inaugurazione del museo nel 1995.

liano, lettere struggenti con dollari americani, sigari, fotografie e tanta nostalgia.

Attraverso un itinerario visivo e cronologico, il museo illustra storie che vanno dal 1860 ad oggi. Traccia l'immagine prima della partenza, il paese natio fatto di povere case, un paese dove il peso delle grosse chiavi di ferro battuto indicava il potere sociale della gente. Seguono poi le feste, il Santo Protettore, la vita della comunità. Altre settori sono riservati alla scuola del tempo: le boccette d'inchiostro, il calamaio, i pennini, la pagella scolastica...reliquie del sapere di una volta riservato a pochi. E poi i documenti per emigrare rilasciati da subagenti delle grandi e piccole compagnie di navigazione italiane e straniere, persone senza scrupoli che costringevano a vendere quel poco che si possedeva.

Il corredo sacro è costituito da immaginette, centinaia di testimonianze della pietà popolare utilizzate per rinnovare ovunque l'atto di fede, ma anche per invocare protezione e superare i momenti difficili di pericolo e di sconforto.

Poi finalmente la 'Merica, le auto e i vestiti noleggiati per il "ritratto", per le foto, per dimostrare non solo agli altri, ma anche a se stessi, che il sogno americano si era avverato. Chi tornava dalla 'Merica si distingueva subito per il suo colorito, l'anello col brillante al dito ben in vista e il portafoglio di pelle di coccodrillo con le iniziali in oro. Chi tornava con le scarpe lucide e scricchiolanti parlava di "Nova Yorka, Muntivideo e Bonosairi".

Oggi, dopo più di centocinquanta anni, l'emigrazione continua a far partire migliaia di giovani che cercano lavoro nella nuova Europa, Oltreoceano o semplicemente al Nord Italia. Il vecchio baule dell'emigrante oggi è diventato una moderna *Samsonite* e la sgangherata nave, che solcava il mare grande come il cielo, è stata sostituita da moderni jet. Gli operai dei mestieri di una volta sono oggi industriali e personaggi importanti della vita politica, sociale e industriale di tutto il mondo, ma nel profondo del cuore le nostalgie sono sempre le stesse; quelle non cambieranno mai.

Un museo come questo diventa allora un punto di riferimento attuale e moderno per il mondo degli emigrati di oggi, senza dimenticare quelli di una volta. Un modo per continuare a parlare alle nuove generazioni attraverso il linguaggio dell'immagine e lasciare un messaggio di testimonianza: non si deve scolorire la memoria personale e collettiva delle sofferenze e delle rinunce. I sacrifici che i nostri nonni hanno affrontato sono la testimonianza della loro vita per assicurarci oggi condizioni migliori e un futuro meno incerto.

Franco Vallone

Continua l'emigrazione dalla Calabria diretta verso la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra. Un fenomeno strettamente collegato ai problemi e alle tensioni irrisolte della regione.

(Ri)partire è un po' morire

di Maffeo Pretto

La gente del Sud continua ad emigrare. Lo aveva già rilevato lo Svimez nel 1998 ricordando che 90.000 meridionali erano partiti per il Nord Italia e per altri paesi europei. Si è accentuato nel 1999, interessando particolarmente la Calabria con 40.000 giovani partiti per diverse parti d'Europa.
Si tratta di un'emigrazione diversificata. Ci sono i muratori e i manovali andati in Germania nel periodo della ricostruzione di Berlino; è la fascia meno qualificata dell'emigrazione calabrese, incorsa anche in madornali imbrogli ad opera di società calabresi che hanno fatto da intermediarie con le organizzazioni tedesche.
A questi si aggiungono molti giovani preparati nelle scuole alberghiere, che hanno trovato lavoro presso le stazioni sciistiche della Svizzera e i ristoranti di Londra come cuochi, pizzaioli e camerieri.
C'è anche un'altra fascia che sta aumentando sempre più e che costituisce una novità nell'emigrazione calabrese: la "fuga" dei giovani laureati e diplomati alla ricerca di un'occupazione corrispondente alle loro qualifiche. Questo tipo di emigrazione, vera e propria scrematura di forze sociali, è la più vistosa espressione della situazione paradossale della Calabria.
Ci troviamo dunque di fronte ad un fenomeno che va valutato con attenzione, perché sta assumendo una fisionomia strutturale, strettamente collegata ai problemi ed alle tensioni irrisolte della regione.
Il volto odierno della Calabria è quello di una regione europea con il più alto tasso di disoccupazione giovanile. I più penalizzati sono i diplomati e di laureati. Si aggiunga un altro primato negativo: la Calabria è la regione europea che meno di tutte le altre regioni utilizza i fondi messi a disposizione dal governo centrale e dalle istituzioni europee. Si tratta di migliaia di miliardi inutilizzati e che non entrano nel circuito di un'economia che langue.
Sono aspetti paradossali di un disagio e di un degrado che la storia recente può aiutare a comprendere.

Gli squilibri

Oggi non esiste più la Calabria della povertà e della miseria, la Calabria descritta nei romanzi di Alvaro, di Seminara, di Strati. L'analfabetismo è praticamente scomparso e persiste solo in alcune frange di anziani; la partecipazione alla scuola superiore è quasi totale; i diplomati e i laureati aumentano sempre più e cresce il benessere. Con leggi speciali, l'intervento dello Stato ha inciso profondamente nella vita della regione, che non può più essere considerata arretrata. In Calabria, anzi, si assiste ad una fase di modernizzazione. Ma questo processo chiaramente positivo si è sviluppato solo in alcuni ambiti, e a scapito di altri.
La caratteristica più vistosa di uno squilibrio, è la separazione tra consumi e processo produttivo: i consumi sono cresciuti enormemente e sono vicini a quelli del Centro-Nord, ma il processo produttivo non ha seguito lo stesso livello di crescita. La Calabria è stata l'unica regione italiana in cui, mentre crescevano i consumi, andava a picco il processo di produzione industriale, soprattutto nel settore manifatturiero. E' vero che ci sono stati rilevanti interventi dello Stato con la creazione di grandi complessi industriali, ma per la loro costruzione sono intervenuti degli "estranei", non i nativi. Inoltre vi è stata sì una distribuzione di risorse, ma in un modo avventato e con criteri poco chiari: basti pensare ai sussidi per agricoltura finiti nelle mani di persone che non avevano nulla a che fare con l'agricoltura. Migliaia di miliardi impiegati in un processo distributivo tuttora in atto e fortemente inquinato dalla clientela politica e dalla logica dell'assistenzialismo.
I sociologi parlano di "modernizzazione passiva" e di "sviluppo senza autonomia".

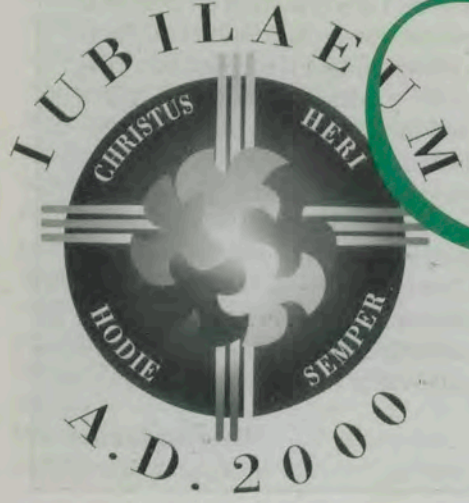
Un progetto di sviluppo

Finora gli interventi dello Stato nel Mezzogiorno sono stati dettati dalla convinzione che gli investimenti e trasferimenti pubblici fossero un fattore necessario e sufficiente per innescare all'interno della società calabrese le spinte necessarie per uno sviluppo autonomo, generando investimenti privati. E' stato un errore di prospettiva! Ciò verso cui si deve puntare non è tanto la creazione di opere, quanto la formazione di operatori locali. Un vero progetto di sviluppo dovrebbe mirare a far crescere operatori capaci di iniziative e di collaborazioni durevoli. La vera sfida in fondo è questa: far sì che siano i calabresi a comprendere il loro mondo culturale e a trasformarlo dall'interno. Finora sono stati oggetto di studio e di assistenzialismo. Oggi devono essere soggetti capaci di autocomprensione e di iniziative per trasformare il proprio mondo.
L'emigrazione, la fuga di soggetti più forti e motivati della società calabrese, in fondo non dà che il polso della situazione.

Maffeo Pretto

Il giubileo, evento di liberazione modellato sugli avvenimenti salvifici dell'esodo. Il senso della liberazione tocca soprattutto i poveri, gli oppressi, i dispersi, dichiarando l'assoluta sovranità di Dio: poiché gli uomini sono stati creati da Dio, a lui appartengono e non possono essere venduti o comprati in perpetuo (Lev 25,42).

In cammino con il Giubileo



"*Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo*" (Lev 25,8-10). Questo proclama del libro biblico del Levitico, insieme ai passi paralleli del libro del Deuteronomio e ai rimandi di altri scritti biblici, ci guideranno nelle riflessioni di

quest'anno giubilare 2000. Accosteremo le prescrizioni legali e le tradizioni storico-culturali dell'antico popolo di Israele, nell'ottica della celebrazione giubilare biblica. Sarà un'opportunità per approfondire le nostre conoscenze bibliche nella prospettiva del giubileo cristiano che vivremo in quest'anno di grazia.

E dobbiamo subito precisare che non c'è accordo tra gli studiosi riguardo alle origini delle leggi che regolano l'anno giubilare biblico. C'è chi pensa che queste prescrizioni risalgano ai tempi più remoti dell'antico popolo di Israele, e c'è chi, invece, sostiene che si debbano considerare come l'ideale utopico di un circolo visionario della comunità ebraica post-esilica. Sembra, comunque, che risalga a tempi remoti la pratica di proclamare il cinquantesimo anno un anno speciale, soprattutto in connessione con il recupero di una perduta libertà.

La fissazione conclusiva delle leggi riguardanti il giubileo avvenne quando Israele si stabilì in Canaan.

Molti studiosi fanno anche notare che la pratica del giubileo, in particolare quanto alla liberazione degli schiavi e alla remissione dei debiti, non è un'esclusiva del popolo biblico; tanto l'idea come la pratica del giubileo sono attestate molto prima dell'entrata di Israele in Palestina. Il termine "liberazione", elemento costitutivo del giubileo, in ebraico è *d'ror* (Lev 25,10), che sembra derivare dall'accadico *duraru*, che designava la "liberazione da un peso", promulgata di tanto in tanto dai re della Mesopotamia; nel secondo millennio avanti Cristo vi erano delle popolazioni del Vicino Oriente che praticavano un'amnistia generale, che aveva diversi aspetti in comune con le leggi bibliche del giubileo, nei confronti di debitori e schiavi. Nel periodo accadico (2400-2200 a.C.) e nell'antico periodo babilonese (1900-1600 a.C.), i re usavano emanare un decreto, chiamato *misnarum*, inteso alla cancellazione di debiti pubblici e privati, alla sospensione delle tasse, alla restituzione delle proprietà terriere in mano ai creditori e alla liberazione degli schiavi. Tutto questo ci porta a pensare che la promulgazione del giubileo biblico non fosse un'impraticabile utopia, ma una tappa fondamentale nell'amministrazione della giustizia tra le tribù israelitiche. L'avvento del giubileo, quindi, deve essere considerato come un tentativo di ristabilimento della giustizia.

L'anno del giubileo era un anno speciale, marcato da avvenimenti straordinari. Giungeva a conclusione di un ciclo di sette anni sabbatici (Lev 25,8-10). Era un anno sacro, un anno di *emancipazione di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione*. La natura "giubilare" di tale anno consisteva appunto nella liberazione offerta a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, avevano perso la libertà personale o l'indipendenza economica, nella terra d'Israele. Significava giustizia per i poveri e per gli oppressi.

Dunque, il giubileo biblico era un evento socio-economico, ma affondava le sue radici in un terreno pienamente teologico e religioso.

Al cuore del giubileo c'era l'appello alla giustizia di Yahweh: tanto la liberazione degli schiavi come la remissione dei debiti; tanto l'osservanza del riposo dei terreni coltivati come la restituzione della terra ai proprietari d'origine esprimevano la gioia del ritorno di ciascuno all'eredità dei propri antenati, ai doni ricevuti da Dio, nella generosità e nel-

l'uguaglianza. L'interpretazione latina del *jubileum* dava certamente enfasi alla natura festosa dell'avvenimento, mentre la traduzione greca dell'ebraico *yobel* con il termine *àfesis* metteva in risalto, più fedelmente, la dimensione liberatoria dell'anno giubilare. Il giubileo era, quindi, un evento di liberazione modellato sugli avvenimenti salvifici dell'esodo, dove tutti indistintamente avevano sperimentato la mano potente e liberante di Dio, in fuga dalla schiavitù dell'Egitto.

L'anno del giubileo si apriva solennemente con il suono del corno. Infatti, il termine "giubileo" sembra derivare dal nome ebraico del corno d'ariete (*yobel*), distinto dal suono ordinario della tromba, in quanto annuncia il ristabilimento dell'uguaglianza di tutti gli Israeliti tra di loro e la sovranità di Dio sulle cose create. Forse questa tradizione va messa in relazione con la liturgia di conquista della città di Gerico, dove la caduta delle mura al suono delle trombe, lungi dal riferire un fatto storico, sottolinea la grandezza di Dio, che mette nelle mani del popolo eletto anche la città più antica del mondo senza colpo ferire (Gios 6,12-16.20).

Il senso della liberazione tocca soprattutto i poveri, gli oppressi, i dispersi (Is 27,13), dichiarando l'assoluta sovranità di Dio: poiché gli uomini sono stati creati da Dio, a lui appartengono e non possono essere venduti o comprati in perpetuo (Lev 25,42). Ecco perché il giubileo proclama la possibilità di redenzione per tutti coloro che sono avvinti da qualche forma di asservimento. Il giubileo annuncia la libertà dei prigionieri (Es 21,2; Lev 25,54; Is 61,1ss; Ger 34,14; Lc 4,18ss), la cancellazione dei debiti (Deut 15,1ss; Mt 6,12), la restituzione al legittimo proprietario di quanto preso come pegno dai creditori (Lev 25,10; Ne 5,11), il riposo della terra, a beneficio delle classi sociali più bisognose, *gli indigenti del popolo*: orfani, vedove, stranieri, leviti (Es 23,10-11; Lev 25,6-7.23; Deut 24,19; 26,12-13).

Gabriele Bentoglio

Palcoscenico multietnico a Milano grazie al Coe, che ha promosso la 2a edizione del **Raduno del Teatro Africano "made in Italy"**, *il meglio del teatro prodotto da artisti africani residenti in Italia.*

va di scena l'Africa

Grazie all'impegno del Coe, Centro orientamento educazione, si sta diffondendo in Italia la conoscenza della cultura dei paesi con la maggior percentuale di flussi migratori verso l'Italia. In questo contesto si è inserito il 2° Raduno del Teatro Africano "Made in Italy" organizzato in collaborazione con il gruppo teatrale *Mascherenere*, la prima compagnia di attori africani immigrati. Un momento di dialogo interculturale non teorico ma dal vivo, che utilizza la lingua italiana come veicolo di espressione, ma la colora con le espressioni e i suoni dell'Africa.

In cartellone 11 spettacoli tenuti da 6 compagnie professioniste e non, con artisti in arrivo da Marocco, Senegal, Costa d'Avorio, Congo, Burkina Faso che abbracciano tutti i linguaggi teatrali dell'Africa. Spicca la partecipazione della Compagnia delle Albe di Ravenna, composta da *Griots* senegalesi emigrati in Italia, in scena con "Vita e conversione di Cheik Ibrahim Fall" che racconta di Ibra, gigante senegalese abituato a vincere sempre, e del suo incontro con Cheik, santo piccolo e magro, che lo porterà alla conversione.

Ad aprire la rassegna la Compagnia del Ventre di Milano con "I Giocolieri" che, attraverso la metafora del viaggio, racconta il difficile equilibrio delle due diverse anime (bianca e nera) di uno stesso uomo. Gli attori di *Mascherenere* hanno animato la Mostra fotografica *L'Africa degli alberi*, realizzata dall'Ong Alisei, trasformando la staticità del supporto fotografico in un viaggio immaginario tra gli alberi del Sahel, grazie ad un'animazione teatrale sulle leggende fantastiche e gli utilizzi reali degli alberi della mostra. Il percorso è così diventato una divertente e insolita lezione sul rispetto della natura e, contemporaneamente, uno spaccato sulla realtà paesaggistica e culturale del Sahel.

Un aeroporto internazionale offre l'occasione per un incontro tra un marocchino e un'italiana: da qui il racconto vissuto, sentito, danzato di *Jellaba Keftan* che narra della differenza di cultura e di pelle. A fatica il marocchino si è vestito per l'occasione e, spaesato, si aggira per l'aeroporto, ma dalla sua valigia cade continuamente un filo di sabbia, mentre la giovane vaga inquieta alla ricerca dell'isola giusta per un viaggio. Ancora i *griots* sono stati i protagonisti di *Trinkar*, uno spettacolo che tesse un percorso tra le culture grazie a questi attori-lettori-narratori che riportano tempi, ritmi e modi della cultura orale dell'Africa. Sono seguiti poi *Matalata* (i talenti), un "cantico congolese", e *Gora di Ndiobenne*, un'opera autobiografica di Modou Gueye autore e attore senegalese.

È stata inoltre prevista la creazione di uno Spazio Scuole indipendente con tre spettacoli di teatro interculturale a seconda delle diverse fasce di scolarità (elementari, medie e superiori).

Anche quest'anno il Raduno del Teatro Africano "made in Italy" si è offerto ai diversi operatori culturali come vetrina di spettacoli di qualità, dai quali emerge un segnale chiaro di integrazione e di dialogo tra i popoli. Gli spettacoli sono disponibili per repliche e per portare nelle diverse realtà momenti di scambio reale, personale, dal vivo.

Luciana Scevi

notizie

Rapporto ONU

2025: l'Europa chiede 159 milioni di immigrati

Il rapporto dell'ONU, che nel mese di marzo verrà pubblicato con il titolo "Migrazioni di ricambio: una soluzione per le popolazioni in declino e invecchiamento", sostiene che per il 2025 l'Europa avrà bisogno di 159 milioni di immigrati.

Commenta Jopseph Chamie, direttore della commissione che ha steso il rapporto: "Siamo coscienti che queste cifre sono politicamente inaccettabili dagli europei, ma francamente non si può non guardare in faccia questi problemi: le popolazioni di tutti i paesi del mondo invecchiano, ma, in Europa, esse invecchiano a ritmo allarmante ed è indispensabile prendere atto delle conseguenze economiche e sociali di questo fatto".

Nello studio sono stati presi in esame otto Paesi a sviluppo avanzato: Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna, Russia, USA, Giappone e Corea del Sud, per studiarne l'evoluzione demografica a partire dal 1995 fino al 2025.

E sono state tenute presenti quattro varianti: evoluzione della popolazione con immigrazione zero; numero di migranti necessari per mantenere l'attuale livello di popolazione, per mantenere la popolaziome attiva-produttiva al livello del 1995, per mantenere il rapporto tra popolazione attiva e pensionata al livello del 1995. ❑

Italia

Il 15,2% del lavoro è sommerso

Secondo l'Istat un italiano su sette lavora in nero. Fra il 1992 ed il 1997 le unità di lavoro complessive sono calate del 3,8%, mentre il prodotto interno lordo è cresciuto del 6,7%. Il dato si spiega perché nello stesso periodo l'occupazione regolare è calata da 20milioni 320mila a 19 milioni 130mila, mentre gli irregolari sono aumentati, passando da tre milioni 137mila a tre milioni 428mila. Il cosiddetto tasso di non regolarità, che misura il peso della componente del lavoro sommerso sul totale, di conseguenza è salito dal 13,4% ad oltre il 15,2%. ❑

Dati Eurostat

Lo sboom demografico

Secondo i dati diffusi il 6 gennaio da Eurostat, l'immigrazione è il motore della debole crescita della popolazione europea, che nel 1999 ha toccato il minimo del suo incremento naturale registrato dal dopoguerra: le nascite (poco meno di 4 milioni) hanno superato i decessi di sole 266.000 unità. Basti pensare che nella metà degli anni '60 nascevano ogni anno 6 milioni di bambini.

L'Italia è il meno prolifico dei paesi europei: nel 1999 sono state registrate solo 9,1 nascite ogni 1000 abitanti, contro una media UE di 10,6. Il risultato è che le morti hanno superato le nascite di 44 mila unità (sono stati infatti registrati 526.000 nati e 570.000 morti). Se i livelli di natalità resteranno quelli attuali, entro il 2050 la popolazione italiana scenderà dagli attuali 58 milioni a 41 milioni di abitanti. E se nel 2050 si vorrà avere la stessa forza lavoro del 1995, l'Italia avrà bisogno di 300.000 immigrati all'anno, ossia circa 9 milioni di persone. ❑

notizie

U.Europea

L'Unione europea ha deciso di sospendere l'embargo aereo contro la Serbia per sei mesi. La sospensione sarà valida sia per le compagnie aeree europee sia per la compagnia di bandiera jugoslava. Allo stesso tempo, però, sarà inasprito il bando sui visti per gli individui vicini al regime e saranno rafforzate le sanzioni finanziarie contro il governo di Milosevic.

Spagna

Il parlamento spagnolo ha approvato nuove disposizioni sulla condizione degli stranieri. La normativa prevede la concessione di un permesso di soggiorno temporaneo agli immigrati irregolari in grado di provare che vivono in Spagna da almeno due anni e che si mantengono autonomamente. Inoltre la regolarizzazione sarà concessa a coloro che, entrati nel Paese clandestinamente prima del 1° giugno 1999, abbiano già richiesto una volta il permesso di soggiorno o quello di lavoro.

Regno Unito

Un gruppo di ricercatori ha stabilito che tra i bambini di Londra si parlano ben 307 lingue.
Quelle più parlate sono le lingue del continente indiano, mentre quelle meno diffuse sono l'Abe (un dialetto della Costa d'Avorio) e lo Zulu.
Dalla ricerca emerge anche che solo i due terzi degli 850.000 studenti che vivono a Londra parlano inglese tra le mura domestiche.

Immigrati e assegni familiari

Una delle novità del Regolamento di attuazione della legge sull'immigrazione è il diritto agli assegni familiari anche per i lavoratori immigrati che hanno la famiglia residente all'estero.
Tale diritto si basa sulla legge 13 maggio 1988, n.153, la quale però rimetteva il beneficio degli assegni familiari al fatto che nello Stato di appartenenza dell'immigrato fosse riservato un trattamento di reciprocità nei confronti di cittadini italiani. In questo modo potevano di fatto beneficiare degli assegni solo i lavoratori con familiari residenti in Italia. Ora, invece, l'art.1 del Regolamento di attuazione esclude l'accertamento della condizione di reciprocità "per i cittadini stranieri titolari della carta di soggiorno, nonché per i cittadini stranieri titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato o di lavoro autonomo, per l'esercizio di un'impresa individuale, e per i relativi familiari in regola con il soggiorno".
In tal modo la corresponsione degli assegni familiari può essere chiesta da tutti i lavoratori, a prescindere dalla presenza o meno in Italia dei loro familiari.
Gli assegni familiari spettano al lavoratore per le persone a suo carico e sono elemento della busta paga. Per vedersi corrispondere gli assegni familiari il lavoratore deve fare domanda all'INPS o direttamente al suo datore di lavoro. Il diritto agli assegni si prescrive nel termine di 5 anni decorrenti dalla maturazione del diritto. ❑

INPS e immigrati

Via il prelievo dello 0,5% sulla busta paga

Dal 1 gennaio di quest'anno non viene più trattenuto agli immigrati regolarmente assunti lo 0,5% dello stipendio ai fini dell'istituzione di un fondo per il rimpatrio volontario presso l'Inps.
Il fondo, nel corso della sua esistenza, è stato utilizzato solo in minima parte per il rimpatrio di qualche decina di salme di cittadini stranieri non comunitari. L'articolo 45 del Testo Unico sull'immigrazione ne ha decretato la soppressione.

Kosovo

E' stata prorogata al giugno 2000 la protezione temporanea dei profughi kosovari fuggiti o trasferiti in Italia. Il provvedimento doveva scadere il 31 dicembre 1999, ma la drammatica situazione persistente in Kosovo ha reso necessaria la proroga.

notizie

I dati della regolarizzazione

246mila domande effettivamente presentate, 120mila già accolte, 7mila respinte e circa 115mila pendenti: questi i numeri della regolarizzazione dell'anno scorso. Alla fine, ha riferito il sottosegretario all'interno Alberto Maritati, i senza diritto a restare dovrebbero essere sui 15-20mila.
Il responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi, ha chiesto al governo una gestione intelligente delle domande pendenti. Ed ha dichiarato che "se a marzo, quando avremo i risultati definitivi, ci trovassimo con 60-70mila domande non accolte, potremmo parlare del fallimento di uno degli obiettivi fondamentali della legge 40". ❑

Paesi in via di sviluppo

L'Italia cancella il debito

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il Disegno di legge che prevede la cancellazione del debito contratto dai Paesi in via di sviluppo per un ammontare totale massimo di 3000 miliardi di lire. Il provvedimento di cancellazione fa seguito al Vertice G7-G8 di Colonia dello scorso giugno, in cui si erano decise le misure per la riduzione della povertà delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo a più basso reddito e maggiormente indebitati.
Potranno beneficiare di questa agevolazione i PVS che si impegnino a rispettare i principi ispiratori delle Nazioni Unite in tema di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e che rinuncino alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie. ❑

Radio e Televisione

Gli immigrati in trasmissione

Oltre 37 emittenti radiofoniche e 29 televisive italiane hanno messo a disposizione degli stranieri microfoni e telecamere per la realizzazione di programmi da trasmettere nelle lingue dei paesi di provenienza. Secondo un'indagine condotta dalla Rai, in sei regioni dove si concentra il numero degli immigrati (Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Campania) sono nati un centinaio di programmi, tra radiofonici e televisivi. Vengono trasmessi notiziari in lingua, intrattenimento, musica, rubriche culturali e di informazione. Non esistono in Italia emittenti gestite direttamente da immigrati come invece succede in altri paesi europei. Da qui il motivo principale per cui molte trasmissioni nascono e muoiono nel giro di pochissimo tempo. ❑

Germania

L'ultimo rapporto sull'immigrazione indica che da due anni il saldo migratorio della Germania è negativo. La diminuzione dell'immigrazione è dipesa in particolare dal massiccio movimento di ritorno in patria dei profughi bosniaci, ma anche dalla riduzione del numero di richiedenti asilo e stagionali. In Germania vivono attualmente 7,3 milioni di stranieri (circa il 9% della popolazione totale). Secondo la stima, con l'entrata in vigore della nuova legge sulla cittadinanza, entro la fine di quest'anno un milione di immigrati potrebbe diventare tedesco.

Austria

Saranno 8.000 gli immigrati che potranno ottenere un permesso di soggiorno, secondo la quota per l'anno 2000 stabilita dal Governo austriaco. Di questi, 5.360 sono stati riservati per i ricongiungimenti familiari; 2.000 per manodopera immigrata e i restanti per il personale qualificato.

Belgio

In Belgio sono state avviate contemporaneamente la sanatoria per gli immigrati illegali e la chiusura delle frontiere (misura eccezionale consentita dal Trattato di Schengen).
Le stime indicano che sul territorio belga sono presenti circa 60-70mila stranieri irregolari. Potranno usufruire della sanatoria coloro che saranno in grado di dimostrare che risiedono nel paese da almeno sei anni.

notizie

Voto degli italiani

Tremaglia contro i referendum

L'on. Mirko Tremaglia, presidente del comitato parlamentare per gli italiani nel mondo, riprende la battaglia per il voto degli italiani all'estero collegandolo al calcolo del quorum per i referendum. "Sono contro i referendum perché sono incostituzionali", ha dichiarato. "Vi è la violazione dell'art. 75 della nostra Costituzione che proclama che ai referendum hanno diritto di partecipare tutti i cittadini. Ora 2.650.000 cittadini italiani residenti all'estero, che sono iscritti nelle liste elettorali italiane e che hanno diritto al voto, non possono ancora esercitarlo. Questi cittadini vengono conteggiati, pertanto sono determinanti agli effetti del quorum, ma non possono votare. Finché non vi sarà la legge per far votare gli italiani residenti all'estero per corrispondenza, per i referendum continuerà a sussistere questa violazione della Costituzione".

Migrantes

Accoglienza nelle parrocchie

Un foglio di carta patinata piegato in due e sul fronte l'immagine di Gesù a cui viene offerta accoglienza. All'interno dieci proposte impegnative rivolte alle parrocchie per l'anno del Giubileo. In questa forma semplice, la Migrantes chiede alle parrocchie italiane di prendere sul serio le parole del Papa: "Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno".
Ecco in sintesi le proposte, suddivise in 5 educative e 5 operative: 1. Conoscere e far conoscere il fenomeno degli immigrati; 2. Attenzione a cogliere gli aspetti positivi e talora esemplari della realtà immigratoria; 3. Contrastare l'insorgere di giudizi sommari, di rifiuto e di intolleranza; 4. Approfondire le cause degli esodi; 5. Richiamare il problema nella catechesi; 6. Non demordere dagli interventi di prima accoglienza; 7. Attivarsi per l'alloggio e il lavoro; 8. Favorire l'associazionismo degli immigrati; 9. Promuovere la coesione e i valori della famiglia; 10. Accogliere i cattolici stranieri nella parrocchia, dove non devono sentirsi fedeli di serie B.

Città ideale

Scegliere Biella se si cerca lavoro; Milano se si è in pensione; vivere a Bologna per divertirsi, sposarsi ad Agrigento per far durare il matrimonio; passeggiare a Nuoro per non correre il rischio di essere scippati; parcheggiare a Belluno se si vuole evitare il furto dell'auto. Ma è Bolzano la provincia al primo posto in Italia per qualità della vita. E' quanto emerge dal "Rapporto 1999 sulla qualità della vita in Italia" realizzato da "Italia Oggi".

L'on. **Franco Danieli**, nato a Galatone (Lecce) il 20 aprile 1956, è il nuovo **Sottosegretario agli Affari Esteri** con delega per gli italiani nel mondo e per la promozione e cooperazione culturale.
Già deputato nel 1994 con "I Progressisti" e nel 1996 con "L'Ulivo-Alleanza per il Governo", Danieli si è impegnato nella difesa dei diritti umani e contro la pena di morte, compiendo numerose missioni all'estero.

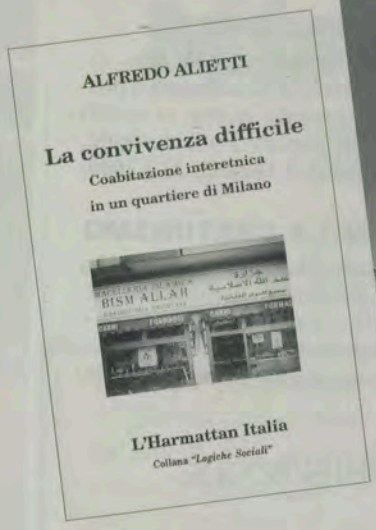
Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha firmato la legge sulla **tutela delle minoranze linguistiche** presenti in Italia: catalana, albanese, tedesca, greca, slovena e croata e quelle che parlano il friulano, il sardo, il franco-provenzale, l'occitano e il ladino.

• • • • • • • • • •

La Migrantes, la Caritas e l'Ufficio nazionale per la Pastorale sociale e del lavoro, stanno preparando un **vademecum di pastorale migratoria**, con indicazioni che riguardano particolarmente l'evangelizzazione del mondo del lavoro.

• • • • • • • • • •

Due importanti gruppi Usa antidiscriminazione, la Lega Antidiffamazione ebraica (Adl) e l'Associazione per la difesa delle persone di colore (Naacp), hanno deciso di acquistare gli **indirizzi Web con sigle offensive e razziste**, per evitarne la diffusione in Rete. "Stanno vendendo odio, fondamentalismo e pregiudizi razziali", ha dichiarato Kweisi Mfume, presidente della Naacp.
Gran parte degli epiteti xenofobi più usati negli Stati Uniti possono essere usati liberamente per intitolare un sito internet, acquistabile con soli 70 dollari.



Alfredo Alietti

LA CONVIVENZA DIFFICILE

Coabitazione interetnica in un quartiere di Milano

L'Harmattan, Torino 1998, pp.158, £.29.800

Come reagiscono gli italiani all'improvviso cambiamento del 'colore della pelle' del vicino di casa? Come si strutturano le relazioni interpersonali nel quotidiano? Si stanno verificando i presupposti per l'affermarsi di pratiche xenofobe? Questi ed altri temi sono sviluppati nel volume, risultato di una ricerca sul campo condotta in due quartieri di case popolari milanesi: Molise e Calvairate. L'elaborazione del materiale raccolto ha evidenziato lo spessore delle relazioni interetniche che non si riducono alla semplice dicotomia rifiuto/accettazione. La stabilizzazione dell'immigrazione nel nostro Paese ha consentito l'inserimento di famiglie straniere in quartieri metropolitani caratterizzati da un forte degrado sociale ed economico. Queste famiglie condividono con gli abitanti autoctoni lo spazio di vita quotidiano, in un incontro che ha consentito all'Autore di osservare aspetti generalmente poco analizzati o solitamente ridotti ad episodi di conflittualità.

AA.VV.

AFRICA ITALIA

Due continenti si avvicinano

FaraEditore, Santarcangelo di Romagna 1999, pp.247, £.28.000

Non molti millenni fa il Mar Mediterraneo non c'era e si poteva andare a piedi da un continente all'altro. Anzi no, perché non era andando dall'Italia all'Africa che si passava da un continente all'altro, dato che geologicamente l'Italia fa parte del continente africano e non di quello europeo. Sono le Alpi, come viene dimostrato nel primo dei saggi che compongono il volume, che dividono i due continenti. Quindi la penisola italiana non è altro che uno sperone del continente africano che sta penetrando nel continente europeo. Vedendo le cose da questa prospettiva la presenza di africani in Italia sembra meno sorprendente e anzi ci dovrebbe stupire piuttosto l'assenza, fino a una ventina di anni fa, di africani nel nostro Paese.

Per cercare di capire meglio la natura, le cause e le conseguenze del legame tra Africa e Italia, relatori di varie parti del mondo hanno analizzato in questo volume le relazioni italo-africane, documentando e spiegando anche la recente immigrazione in Italia di migliaia di africani, che ha già cambiato molti aspetti della società e che può realizzare la nascita di una nuova cultura.

AA.VV.

I BAMBINI DELL'ISLAM

Franco Angeli, Milano 2000, pp.152, £.22.000

L'Islam è la seconda religione in Italia, con oltre 600.000 'fedeli' che la praticano. Per le famiglie musulmane immigrate le difficoltà sono innanzitutto quelle di tutte le migrazioni: la precarietà del quotidiano, l'abitazione, il lavoro, la marginalità, che si coniugano con incomprensioni e intolleranze, soprattutto nei confronti dei bambini e degli adolescenti. Solo in secondo tempo vengono percepite nella società di accoglienza la disponibilità culturale e la volontà di comprensione delle ragioni dell'elemento religioso come distintivo e identitario. Per gli adolescenti allora come conciliare momenti di integrazione e di costruzione dell'identità culturale, religiosa e linguistica di appartenenza? Questa raccolta di saggi può costituire un valido strumento per la scelta del percorso da seguire. In essa sono raccolti interventi interessanti, testimonianze di animazione interculturale, esperienze concrete di integrazione sociale che si stanno facendo in diverse realtà d'Italia.

Censis

I CONFINI LEGALI DELLA SOCIETÀ MULTIETNICA

Cultura dello sviluppo e cultura della legalità

Gangemi Editore 1999, pp.159

Dalla ricerca sintetizzata nel volume si delinea un quadro che conferma come sia senza dubbio fuorviante l'equazione immigrazione=criminalità, anche se alcuni immigrati sono, per le loro caratteristiche, particolarmente esposti all'ingresso nei circuiti criminali. Tuttavia si evidenzia la crescita dell'allarme sociale rispetto al crimine, specie quello di strada. E il senso di insicurezza presente all'interno del corpo sociale non aiuta certo a incentivare il processo di sviluppo della multiculturalità.

Le analisi dei dati, le indagini di campo e le interviste a testimoni qualificati raccolte nel testo forniscono agli operatori un utile strumento di lavoro.

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
BIBLIOTECA
ROMA

COSÌ FAN TUTTE

Ha sempre vissuto negli Stati Uniti, ha sposato un americano ed è madre di due cittadini dello zio Sam. Eppure Maria Gaglianese Wigent, 47 anni, ha conservato la cittadinanza italiana, e proprio per questo è bastato rubare un rossetto e qualche pacchetto di sigarette per farsi espellere dagli Stati Uniti.

(Ansa, 10.1.2000)

PISTOLE ROTANTI

L'Italia vive alla giornata perfino un problema epocale come il Sud che cerca il Nord del mondo. Soltanto poche settimane fa, la parola d'ordine era ordine, da destra e da sinistra; e poi sicurezza, leggi da indurire, carcere, espulsioni, lavori forzati, più carabinieri, più polizia, vigili armati, un gran roteare di pistole nel nome dell'equazione matematica tra clandestinità e criminalità.

(Giorgio Lago, Oggi, 12.1.2000)

RISCHIARE DI SCHIARIRE

Schiarirsi la pelle per assomigliare agli europei e, nel caso delle prostitute africane, per piacere di più ai clienti bianchi. Un sogno per molti neri che vivono a Torino, disposti a rischiare anche malattie e infezioni pur di usare creme e gel che garantiscono effetti miracolosi.

(E. Girola, Corriere della Sera, 12.1.2000)

CATTIVA FAMA

Anni fa l'Italia condivideva con il Portogallo la fama di essere il paese arretrato d'Europa che campava "esportando fichi secchi e stracci". In una comunità deve esserci sempre "l'uomo nero" e noi spesso lo siamo per gli eurocrati di Bruxelles.

(G.Bocca, la Repubblica, 13.1.2000)

I TIMORI DEL GIOVANE PADANO

E' difficilissimo, quando non irrealistico, identificare questi extracomunitari solo dalle impronte digitali: spesso mutano decine di volte identità, si scambiano l'un l'altro documenti veri, rubati e falsi.

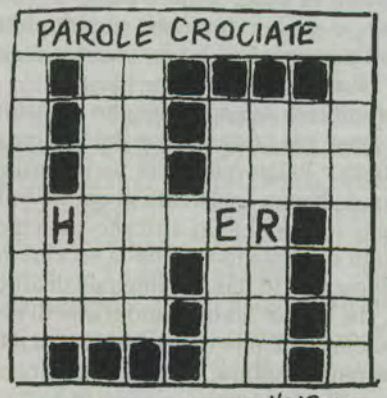
(D. Buffa, la Padania, 13.1.2000)

PROFUGHI CON LE ALI

Aggrappati con le unghie al gommone della vita, i profughi del tempo arrancano verso il continente del Duemila, riescono ad approdarvi. E muoiono felici.

(V. Zucconi, la Repubblica, 16.1.2000)

Corriere della Sera, 4.10.99



Corriere della Sera, 3.2.2000 VAURO

TANTO PER CAMPA'

Vi sono addirittura persone che, vivendo all'estero, si rassegnano a pronunciare il proprio nome in modo sbagliato, per seguire l'uso corrente.

(Piero Ottone, il Venerdì, 21.1.2000)

PAURISMO E CRETINISMO

Quel razzismo che fa paura perché ha paura, lui per primo, di qualsiasi differenza: incapace di concepirla e ignorante della sua esistenza.

(Cesare Fiumi, Sette, 27.1.2000)

la Padania, 30.1.2000

Avvenire, 9.1.2000

COSE NOSTRE

Come Tommaso Buscetta, come Totuccio Contorno, un cittadino marocchino entra ora nell'elenco dei pentiti. E' nato a Casablanca 35 anni fa, ma la molla che lo ha spinto a guadagnare la libertà, mandando in carcere 23 spacciatori è simile a quella dei pentiti nostrani.

(Grazia Longo, la Stampa, 21.1.2000)

BOOH

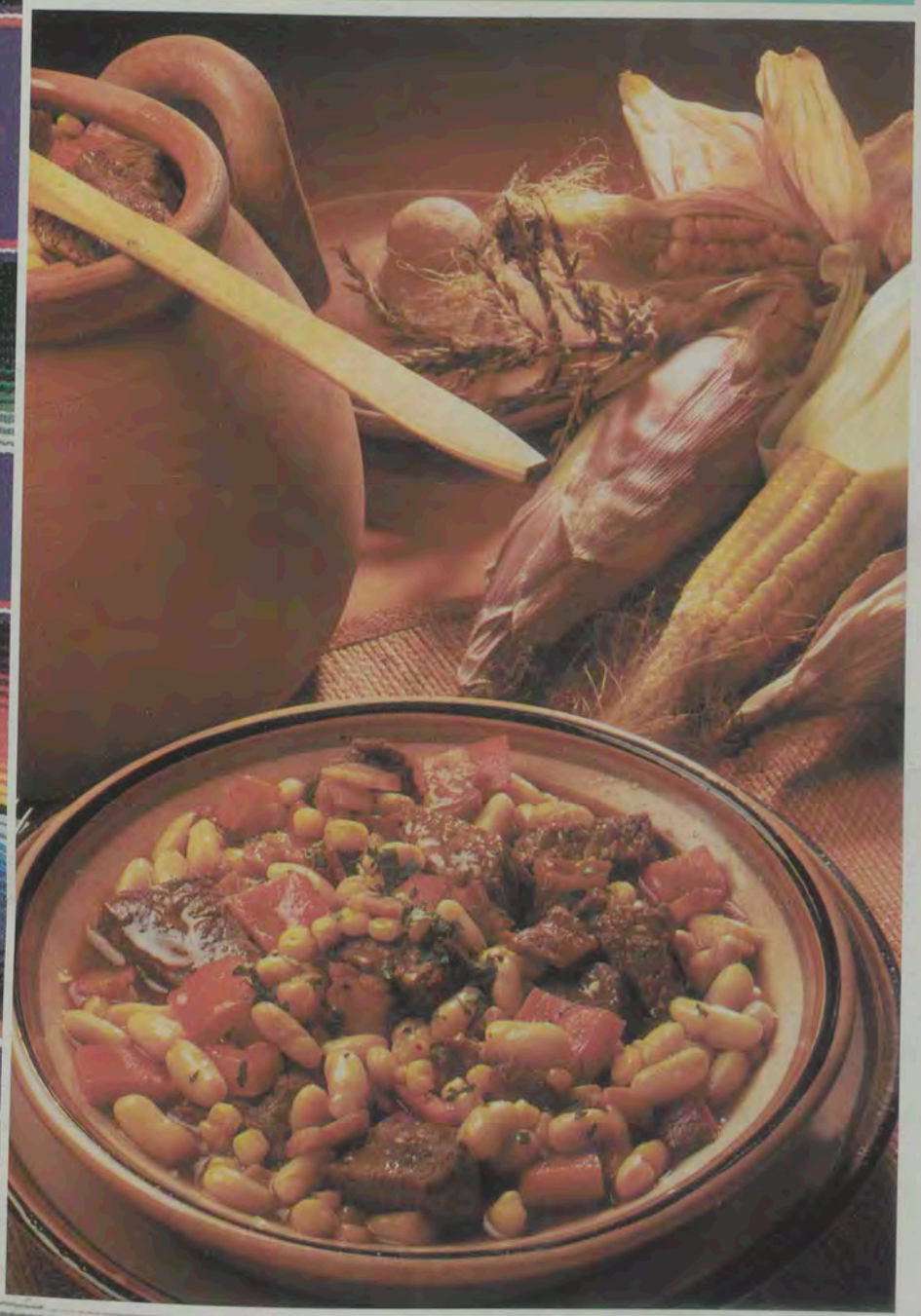
Tutti concordano sull'urgente necessità di stroncare il razzismo strisciante negli stadi, lo sventolio di vessilli nazifascisti, l'esposizione di striscioni contro gli ebrei, i *booh* che scattano puntualmente quando un giocatore di colore tocca il pallone.

(Mario Spena, Avvenire, 2.2.2000)

Il giro del mondo in 80 ricette

Misto azteco al mais (Messico)

(Dose per sei persone)
10 pannocchie di mais del tipo zuccherino, 500 gr di fagioli bianchi lessati, 500 gr di polpa di manzo, ¼ di litro di brodo, 200 gr di pancetta affumicata, 1 peperone, una manciata di prezzemolo tritato, 1 cucchiaio di olio, sale, pepe nero macinato, zucchero.



Dopo aver pulito le pannocchie, lessatele in acqua salata per 30 minuti circa (sono pronte quando i chicchi si possono staccare facilmente con un coltello). Nel frattempo tagliate a dadini la pancetta e la carne. Rosolate la pancetta nell'olio, unite la carne e, quando avrà preso colore, aggiungete il brodo di carne. Cuocete a pentola coperta e a fuoco medio per circa 40 minuti, quindi aggiungete il peperone pulito e tagliato a cubetti. Lasciate cuocere ancora per circa 20 minuti, e infine aggiungete i chicchi di mais e i fagioli lessati. Riscaldate brevemente, insaporite con sale, pepe e zucchero e prima di servire decorate con il prezzemolo tritato.

120 minuti **Difficoltà media**

Il mais veniva coltivato in Messico già nel 2000 a.C. dall'antica popolazione Maya. Esperti matematici e astronomi, audaci e sapienti costruttori di grandi città, i Maya, che estendevano la loro civiltà fra il Messico meridionale, il Guatemala, l'Honduras e il Salvador, erano anche progrediti agricoltori. Coltivatori di questa graminacea saranno più tardi anche gli Aztechi, altro popolo che dopo varie peregrinazioni scelse questi luoghi per dare vita ad un nuovo impero. Il primo a portare il mais nel Vecchio Continente fu Cristoforo Colombo, che lo paragonò erroneamente ad "una specie di fava".

Signora Pepa

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria.

(Don Lorenzo Milani)

E' un peccato che noi teniamo conto delle lezioni della vita solo quando non ci servono più a niente.

(Oscar Wilde)

Frequentare i potenti è come dormire con una tigre.

(Proverbio cinese)

La tradizione è una bellezza da conservare, non una catena per legarsi.

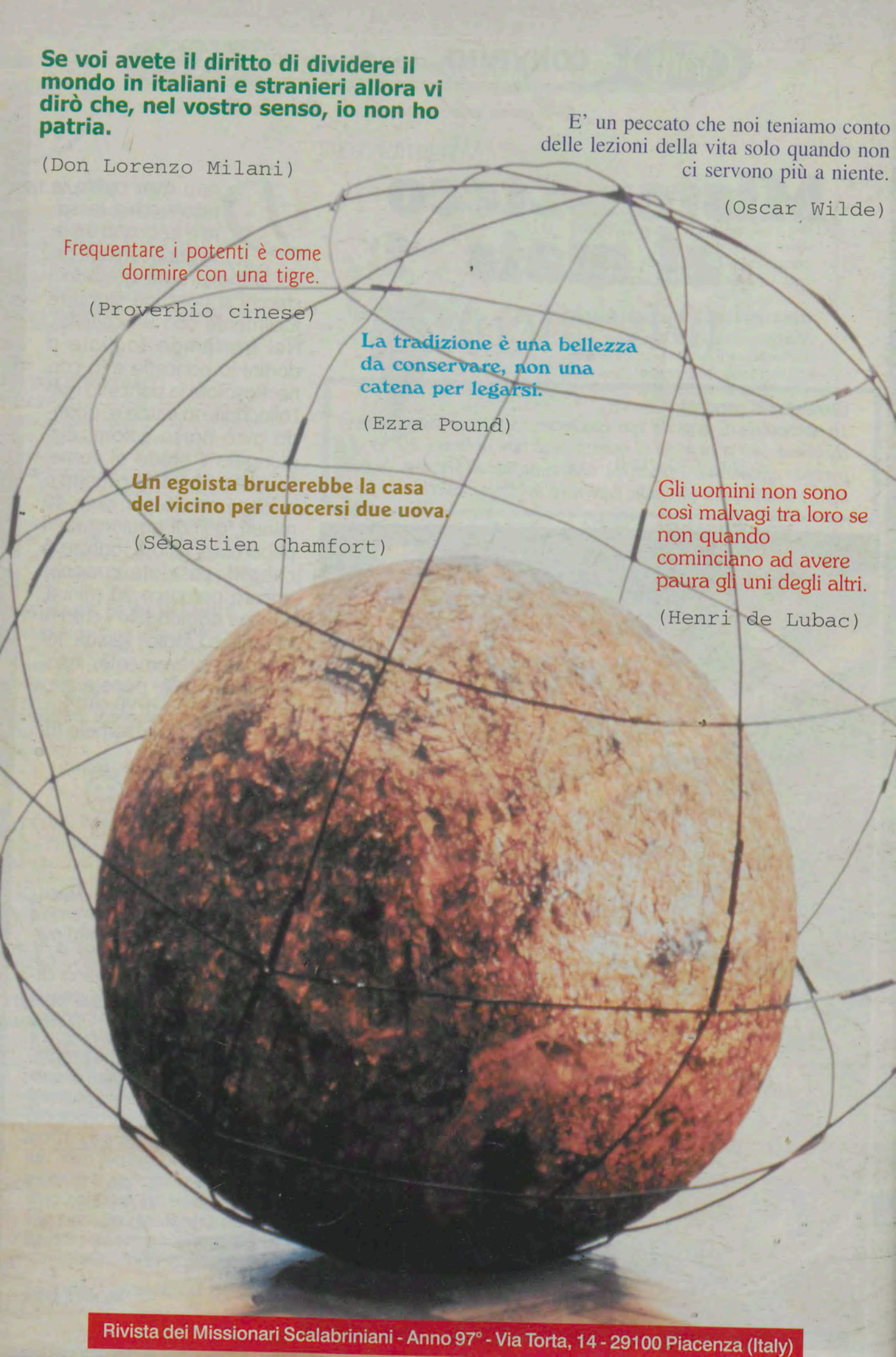
(Ezra Pound)

Un egoista brucerebbe la casa del vicino per cuocersi due uova.

(Sébastien Chamfort)

Gli uomini non sono così malvagi tra loro se non quando cominciano ad avere paura gli uni degli altri.

(Henri de Lubac)



Rivista dei Missionari Scalabriniani - Anno 97° - Via Torta, 14 - 29100 Piacenza (Italy)